

BOLLETTINO

ANNO 106 N. 9 • 1^a QUINDICINA • 1 GIUGNO 1982
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877

**PRESENZA
D'AMORE**



BOLLETTINO SALESIANO



RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
00163 Roma-Aurelio. Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a
Direzione Gen. Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE COSTA

Collaboratori. Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Umberto De Vanna - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco

Fotografia Fulgenzio Ceccon • **Archivio** Guido Cantoni

Propaganda Giuseppe Clementel

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL «BOLLETTINO SALESIANO» SI PUBBLICA

☆ **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana;

☆ **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. Redattore don Armando Buttarelli.
Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE E ABBONAMENTI

Il BS è dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

È inviato in omaggio a quanti lo richiedono.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

IN QUESTO NUMERO

BOLLETTINO SALESIANO



1 GIUGNO 1982
ANNO 106 - NUMERO 9

IN COPERTINA:

Festa del Corpus Domini a Genzano di Roma: L'«infiorata».

Servizio di copertina: pag. 3-4.

LE IDEE

Presenza d'amore, 3-4

Migliaia di chiamati, milioni di amici, 9-14

Progetto Africa, 15-22

ESPERIENZE

Pasqua allegra per gli anziani riminesi di Piazza Tripoli, 5

Filo diretto con... Anna Marocco, 8

Dimmi che cosa leggi, 25

A scuola di mass media e turismo, 27-29

PROTAGONISTI

Aperto il processo diocesano di Suor Eusebia Palomino, 5

Papà Ildebrando, 30-31

Nella terra dei sogni, 18-19

Tremila Cavalieri dell'Altare, 6

IL PASSATO

I 70 anni del Cristobal Colón, 5

Una cronaca d'altri tempi, 6

RUBRICHE

Don Bosco è notizia, 5-8 - Libreria, 32 - I nostri santi, 33 - I nostri morti, 34 - Solidarietà, 35



PRESENZA D'AMORE



Sogno visione detto «delle due colonne» raccontato da Don Bosco il 30 maggio 1862 (Opera del pittore Mario Barberis)

Milano si apre al XX Congresso Eucaristico. Tutta la Chiesa si apre alla comunione, alla speranza, all'amore.

Pane che dà la vita, Pasqua della comunità, fonte e culmine di tutto l'annunzio, di tutto il possesso.

Comunione di tutto il Corpo, sotto le specie della Chiesa che celebra e sotto le specie del pane e del vino, nella potenza dello Spirito.

Amore mutuo, alleanza e scambio di unità, esperienza di Dio e dei fratelli, parola, presenza, intimità, restituzione.

Tra tante parole tra tante presenze

Parola. Quante parole, dalla mattina alla sera. Parole che si sentono. Parole che si dicono. Tutti parliamo. Parole dette tanto per dire, parole inutili, parole che fanno piangere, che uccidono, parole che aiutano, che fanno bene, che perdono, che danno forza, gioia luce.

Tante parole. Inflazione delle parole.

Eppure ho bisogno di una parola. La Parola di un Dio, la Parola ascoltata a Cafarnao, la Parola che si è fatta carne al Cenacolo, la Parola che mi salva dalla morte, dalla paura, dal peccato, la Parola che, giorno per giorno, fonda il miracolo della Chiesa: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane unito a me e io a lui».

Unito a Lui, e perciò unito ai fratelli, con i quali formo un solo Corpo, una sola fede, una

sola speranza, una sola pace, una sola storia di salvezza, una sola cena dell'unico pane.

Presenza. Tutta la vita dell'uomo è segnata dalle presenze.

Presenze visibili, presenze vicine, presenze di chi ci vuol bene. Presenze invisibili, che si incontrano al di là della lontananza.

Presenze che danno pace, tranquillità, sicurezza, presenze tempestose, paurose, che incombono come una minaccia.

Tante presenze. Ma sul piano dell'intimità più profonda, ecco l'esperienza singolare di una presenza misteriosa, sconvolgente, sorprendente, inimmaginabile.

— la presenza creatrice di Dio, dal quale veniamo, che dà valore, spessore, vita alla nostra presenza nel mondo;

— la presenza redentrice di Cristo che rimane nella sua Chiesa, in mezzo a noi, che fa di noi comunione, un popolo salvato;

— la presenza consolatrice, la grande novità della presenza dello Spirito nella storia dell'uomo.

Un Dio che diventa possesso dell'uomo

Parola. Presenza. Possesso.

L'uomo chiama Dio, ha bisogno di Dio, vuole essere Dio.

Ecco la verità. Creatura finita, ha un cuore che chiede l'infinito.

L'antichità pagana l'aveva capito. Ma l'ardente fantasia degli antichi non aveva saputo immaginare altro connubio fra la divinità e l'uomo che quello conveniente allo scopo delle sue passioni.

Al fondo della filosofia, dei riti, stava la stessa convinzione di una irriducibile inferiorità, un abisso di indifferenza e di impotenza: «Nessun Dio si è mai unito agli uomini».

Come Dio. Era stata l'ambizione sconfinata di Lucifero, e fu la tentazione del serpente sulla soglia dell'umanità. È il nostro stesso, immenso, bisogno di vivere e di essere felici. Ma, allora, fu inesatto il modo, la ricerca, l'applicazione di questo bisogno.

È stato un giorno, ed è stato con Cristo che, per immensa realtà sgomentatrice, e non più per rappresentazione imperfetta, si è verificata nella storia la consanguineità di Dio, l'assimilazione a Lui di tutto l'uomo, che riceve, in questo modo, il senso anticipato della resurrezione e della gloria.

Mangiate di me stesso e sarete come Dio.

E questa volta l'incredibile diventa realtà. E

l'interrogativo di san Michele — chi come Dio? — si avvera nel cuore di ogni più piccolo uomo, il quale non abbia resistito alla tentazione di Dio.

Un Dio. Un Dio in mezzo a noi. Un Dio da mangiare.

Realtà vera, effettiva, ontologica. Realtà da impazzire.

Dio, il tutto che desideriamo.

Tutto quello che vogliamo, tutto quello che speriamo, tutto quello che amiamo.

La risposta, la sintesi, il significato di tutto, di noi stessi.

Dio che si fa nostro possesso, vita, ossa delle nostre ossa, sangue del nostro sangue.

Dio che ci fa vivere dentro la sua trama d'amore. Del Paradiso ci manca la pienezza della gioia, non il possesso. Viviamo per un domani di cui oggi abbiamo l'eternità: «Ho trovato il mio cielo sulla terra perché il cielo è Dio, e Dio è nell'anima mia».

Restituire la comunione condizione obbligata

Comunione di Dio che diventa restituzione di amore ai fratelli.

Comunione di Dio che ci chiede di essere comunione divisa con quelli che non ci sono.

Comunione di Dio che gratuitamente ci comunica la sua vita di creatività, di conoscenza, di amore, e ci chiede di restituirla gratuitamente agli altri.

Comunione di un sangue sempre vivo, in trasfusione sempre attuale di salvezza. Ogni sangue umano appartiene al gruppo sanguigno di Cristo.

Comunione di un pane prima seminato, mietuto, battuto, macinato, lavorato. Non si sfugge a questo ciclo drammatico, a questo passaggio dalla morte alla vita.

Fu il passaggio di Cristo, pane che si è spezzato per il mondo, per fare l'unità del mondo. È il passaggio obbligato per noi, chiamati ad essere questo pane che si spezza per la grande fame di unità, di comunione del mondo.

Passaggio di pace. Non si fa pace all'altare se non si fa pace con gli altri. Non si fa unità con il Cristo offerto e comunicato se non si fa misericordia, comunione, lotta, speranza con i fratelli.

Capisco perché quel grande santo di comunione che fu Don Bosco poté riassumere l'audacia del suo progetto nell'Eucaristia, esprimendone tutta l'urgenza con due sole parole. Semplici. «Bene» e «spesso».

Nino Barraco

DON BOSCO È NOTIZIA

ECUADOR

I 70 anni del Cristobal Colón

Sebbene aperto il 28 maggio 1911 il Collegio Cristobal Colón di Guayaquil, fu nel 1912 che giunse il riconoscimento governativo per la scuola superiore. Al modesto edificio dei primi anni furono annessi altri locali più funzionali e grandiosi. Guayaquil è la città più industrializzata dell'Equador e conta un milione di abitanti.

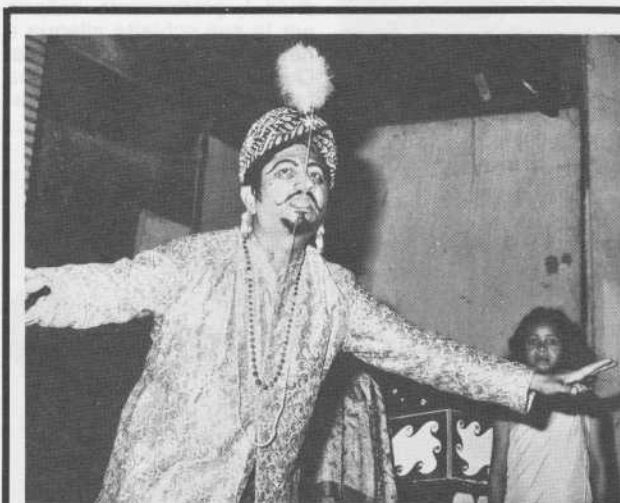
In questi anni «i cristobaliti» ovvero gli exallievi del Cristobal Colón che si sono fatti onore sono stati in tanti. Ben tre Presidenti della Repubblica (Giulio Arosenna, Otto Arosenna e Giacomo Rolós), numerosi Ministri di Stato e moltissimi professionisti sono passati da quel Collegio.

In occasione del 70° si sono svolte diverse manifestazioni che hanno avuto il culmine nella consegna da parte del Ministro della Pubblica Istruzione di una medaglia d'oro al direttore della Casa.

L'Istituto ha 2.000 alunni che dalle scuole elementari alle superiori alimentano tutta una serie di attività anche extrascolastiche. Fra queste ricordiamo: il «Club del periodismo», che per altro edita anche una rivista nella vita scolastica, e le attività sportive particolarmente partecipate.



Nella foto: «Il Cristobalito», la mascotte dei «Giochi del 70°».



INDIA, Shillong

Ecco il signor Fernandes Castellino, coadiutore salesiano esibirsi come mago pur di divertire i ragazzi del suo oratorio e raggranellare qualcosa per essi. Il signor Castellino è salesiano laico dal 1945. È stato a Bombay e a Madras; attualmente sta avviando un'opera a servizio dei ragazzi disadattati della città di Shillong.

ITALIA

Pasqua allegra per gli anziani riminesi di Piazza Tripoli

Aria di giovinezza fra gli ultrasessantenni della parrocchia Maria Ausiliatrice di Rimini. L'hanno portata le giovani cooperatrici della città organizzando per loro — nell'ambito dei festeggiamenti del centenario salesiano — una giornata di festa. Oltre un centinaio di anziani si sono così ritrovati dapprima per una celebrazione eucaristica e quindi nel salone teatro. Qui tra dolci, vini e canti romagnoli si è vissuto un momento di schietta allegria. L'augurio reciproco è stato quello di ritrovarsi insieme ancora altre volte.

COMUNICAZIONI SOCIALI

Si riuniscono le radio salesiane

Per iniziativa dell'Ufficio Nazionale CISI Comunicazione Sociale il 12 maggio 1982 si sono riunite a Bologna i rappresentanti delle radio libere legate agli am-

bienti salesiani ed operanti nel territorio italiano. L'occasione è stata quanto mai opportuna per avviare un censimento delle radio salesiane in Italia e nello stesso tempo realizzare una forma di collaborazione. Un primo censimento, pertanto, ci dice che queste sono le radio salesiane: Radio Incontri a Torino, Radio Don Bosco (RDB), Radio Tiburtina, Radio Speranza a Roma, Radio Astori a Mogliano Veneto, Radio Don Bosco a Pordenone, Radio Veneto Orientale a San Donà di Piave, Radio Antenna Don Bosco a Bova Marina, Radio Nuova Macerata a Macerata, Radio Belluno Giovane a Belluno.

ITALIA

La città dell'Elefante

Le microstorie — si sa — sono di moda specie quando affrontano temi a noi vicini. Di libri su Catania ed il suo territorio — per lo più omaggio di catanesi alla loro città — ne sono stati scritti tanti; eppure anche i ragazzi di seconda media della sezione B — anno scolastico 1980-81 — dell'Istituto Sa-

lesiano S. Filippo Neri di Catania ne hanno voluto scrivere uno. È nato così un volume che sotto la guida dell'insegnante di lettere don Giovanni Russo si è proposto, peraltro riuscendovi, di esaminare la vita cittadina lungo le due coordinate storico-artistica ed informativa. «Balad-el fil», questo è il titolo «arabo» della pubblicazione che ricorda l'elefante — simbolo della città siciliana — è il risultato dell'impegno di un gruppo di ragazzi e del loro insegnante che in tal maniera si sono non soltanto accostati ai problemi della propria terra ma hanno incominciato ad apprendere un primo metodo di ricerca.

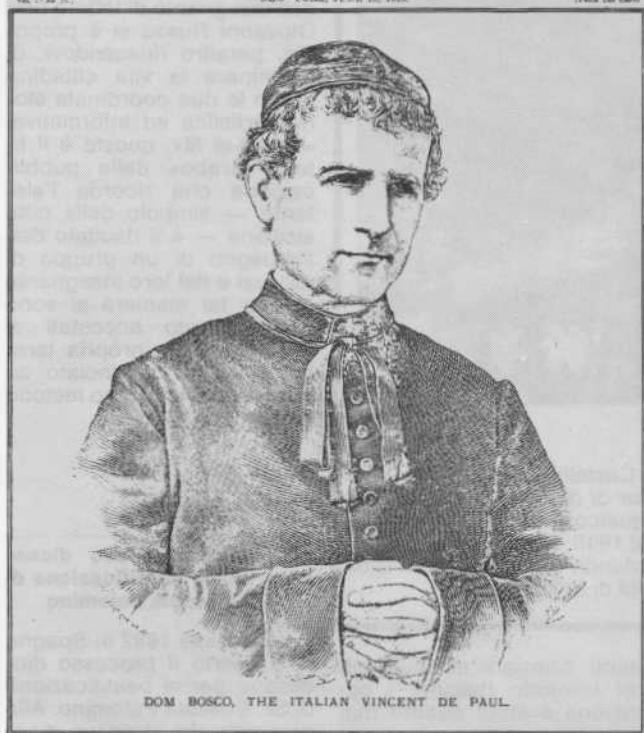
SPAGNA

Aperto il Processo diocesano per la beatificazione di Sr. Eusebia Palomino

Il 12 aprile 1982 in Spagna si è aperto il processo diocesano per la beatificazione di Sr. Eusebia Palomino. Alla presenza del Vescovo monsignor Rafael Gonzales Moralejo, del Postulatore salesiano don Luigi Fiora, del Vice don Jesús Borrego e di numerose rappresentanti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si è così iniziato il cammino che si spera possa portare agli onori degli altari l'umile e semplice Suora spagnola.



La Serva di Dio Suor Eusebia Palomino



STATI UNITI

Una cronaca d'altri tempi

Ancora vivente, la fama della santità di Don Bosco si diffuse nell'Europa ed oltre. Ma avreste pensato che una rivista americana gli dedicò alcuni servizi? Si tratta del «The Illustrated Catholic American» un settimanale stampato a New York City in Barclay Street. Il settimanale «un giornale di informazione e ricreazione per il popolo» fu pubblicato dal gennaio 1880 al gennaio 1889.

Il 16 giugno 1883 uscì una pagina dominata da una fotografia di «Dom» Bosco con un lungo articolo tratto in gran parte dal giornale francese «Défense». Con la retorica del tempo l'articlista vi descrisse gli inizi dell'opera di Don Bosco sottolineando soprattutto il suo impegno per le vocazioni sacerdotali. Il tentativo di Don Bosco di risuscitare un «clero morente» viene indicato come «forse il prin-

cipale e il più utile dei molteplici compiti che Don Bosco pensa suo dovere fare».

Qualche mese dopo — il 10 novembre 1883 viene reso onore al «Vincenzo de' Paoli del presente secolo che ha stupito un secolo di miscredenti».

Sopra i giovani — scrive ancora l'articlista — egli esercita una irresistibile attrazione. Nessuno può vederlo senza amarlo. Ha fatto il suo più ricco raccolto fra i giovani più abbandonati e disperati considerati da tutti per lunghi anni come noiosi e insopportabili. L'articolo ricorda fra l'altro il «pic nic» fatto da Don Bosco con i ragazzi del carcere minorile e presenta una Mamma Margherita che «savraitende» a tutto.

Con riferimento poi al viaggio che il Santo aveva fatto in Francia ecco cosa il «The Illustrated Catholic American» scrisse:

«Migliaia di europei venerano già Don Bosco come un santo e lo splendido suc-

cesso dei suoi sforzi per la causa della carità l'ha condotto ad una notorietà da cui la sua naturale semplicità e umiltà vorrebbe rifuggire. Come uomo appare il più semplice e gentile degli individui, prettamente italiano per la sua schietta allegria e naturale, vivace, bonomia. Questa primavera egli ha fatto visita a Parigi e in que-



Dal «The Catholic American» su Don Bosco:

«Egli è quasi cieco, molto debole e vive la più soprannaturale delle vite. La principale caratteristica del suo modo di fare è una semplicità da bambino... Egli si muove tra la folla — a Parigi — come se non udisse e vedesse nulla mentre la gente bacia la sua mano e si inginocchia davanti a Lui». (In alto: una foto di Don Bosco scattata in Francia proprio l'anno in cui la sua immagine fu proposta ai lettori americani).

sta città «eccitante e volatile» è stato ricevuto con un entusiasmo in cui si può sospettare che ci sia stata anche una parte di curiosità. Ma nonostante l'eccitazione di quella visita egli mantenne la perfetta sua semplicità di modi, la calma del suo buon umore, la sua facile indifferenza e la disponibilità ad andare qua e là secondo ciò che le veniva richiesto senza mai considerare il suo riposo.

Probabilmente il segreto

del suo successo è stata la chiarezza dei suoi obiettivi e la volontà di realizzarli. Egli è venuto a Parigi per uno scopo: chiedere aiuti e far conoscere il suo lavoro. Nemmeno per un momento ha perso di vista questo scopo o si è allontanato dal giusto sentiero per raggiungerlo. Nelle sue prediche — ed egli ne ha fatte molte — alle quali le folle sono accorse dai punti più disparati e lontani — tanto che era difficile trovare posto anche in piedi — non si è preoccupato dell'arte oratoria ma ha impressionato tutti profondamente raccontando ciò che aveva fatto e quanto aveva intenzione di fare.

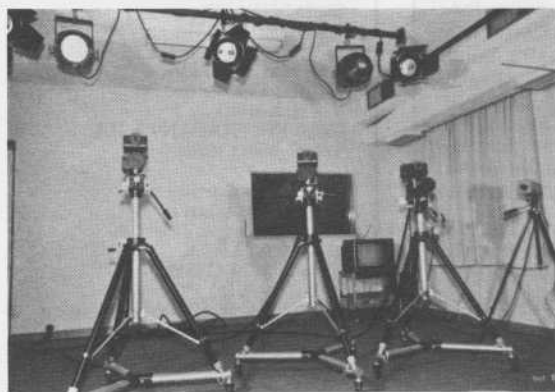
Attribuisce nessuno di questi successi a se stesso e ai suoi collaboratori ma soltanto alla volontà di Dio e all'intercessione di Maria Ausiliatrice. La preghiera è sua principale risorsa anche se in concreto si serve di tutti gli strumenti che la Provvidenza gli dà: la sua fiducia poggia non sulla preghiera propria, ma su quella dei giovani per i quali sono le sue istituzioni.

«Chiederò ai ragazzi di pregare». Questa è la sua abituale risposta alle richieste dei disperati, degli afflitti e di coloro che in tutto il mondo soffrono. Non c'è dubbio che egli possedeva molti talenti naturali ivi inclusa quella amministrativa e la capacità di selezionare i propri strumenti di lavoro. Egli è anche un uomo colto che ha trovato il tempo di scrivere diversi libri. Ma rimane soprattutto un uomo di preghiera che ama i santi e che ha trovato nella comunione con Dio il vero segreto della sua influenza sugli uomini».

STATI UNITI

Tremila Cavalieri dell'Altare

Sposato, con cinque figli. Li ha diretti per undici anni ed è cooperatore salesiano. Si tratta di Mr. De Silvestro, un americano che si è dedicato all'organizzazione dei Cavalieri dell'Altare (CA) un'associazione fondata in quella nazione nel 1938. L'associazione — conta 3000 iscritti ed è presente in 30 nazioni — si propone il servizio liturgico all'altare ed ha come protettore Don Bosco.



BRASILE, Belo Horizonte

I Salesiani dell'America Latina hanno preso sul serio le comunicazioni sociali; ne è una prova la fioritura in quel continente di centri d'ogni tipo miranti sempre ad un uso corretto e responsabile dei mass media.

Ecco, nelle foto, alcuni immagini del centro «sistema audiovisivo» dei salesiani di Belo Horizonte. In Brasile — d'intesa con il governo e la Conferenza Episcopale — è prevista la creazione di un sistema di comunicazione e produzione nel settore.

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

6° Convegno «Amici di Catechesi»

Superati felicemente i cinquant'anni di fondazione, la rivista Catechesi ha ripreso la tradizione di un incontro periodico con i suoi lettori e con quanti sono particolarmente sensibili ai problemi della catechesi in Italia.

Il tema che il Centro Catechistico Salesiano — della

cui azione la rivista è espressione — ha voluto dedicare questo 6° incontro al tema: «Diventare cristiani oggi» concentrando l'attenzione sugli aspetti metodologici. Il convegno — dal 22 al 25 giugno 1982 — si svolgerà a Roma presso le Suore Rosminiane di via Aurelia ed avrà fra i suoi relatori numerosi docenti universitari.

Il direttore della rivista, don Pietro Damu presentando il convegno ha dichiarato che

esso intende tracciare «l'itinerario generale dell'iniziazione e maturazione cristiana oggi, visto come il «luogo» in cui si realizza concretamente il rapporto tra la fede e l'esperienza».

ITALIA

Un Centro per il turismo scolastico tra i Castelli Romani

Genzano di Roma è certamente una fra le più suggestive cittadine dei Castelli Romani disposta pittorescamente a ventaglio sul pendio esterno del cratere del Lago di Nemi, lungo la via Appia. Qui i Salesiani hanno una presenza che soprattutto grazie all'oratorio si è radicata tra la gente e nel territorio. Ed è proprio per rispondere alle esigenze di Genzano e del suo territorio che i Salesiani incoraggiati dall'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo dei Castelli Romani hanno deciso di creare presso l'Istituto Salesiano «San Gio-



vanni Evangelista» un Centro giovanile per il Turismo Scolastico. Migliaia di giovani studenti di passaggio da Genzano e dintorni potranno così trovare presso la casa di Don Bosco non soltanto alloggio ed accoglienza ma una autentica animazione culturale che farà loro conoscere anche i Figli di Don Bosco e il loro metodo.

Nella foto in alto: L'Istituto Salesiano S. Giovanni Evangelista di Genzano.

IUGOSLAVIA

Nuovi sacerdoti per la Croazia

Sei nuovi sacerdoti salesiani sono stati ordinati il 24 maggio 1982 dall'arcivescovo di Zagabria monsignor Francesco Kuharic. L'ordinazione è avvenuta nella Chiesa di Maria Ausiliatrice della capitale dove i Salesiani si preparano a festeggiare il loro sessantesimo di presenza.



ITALIA, Roma

Si è svolta a Roma il 18 aprile 1982 la «seconda maratona di primavera», marcia non competitiva per le vie della capitale italiana organizzata dalle scuole cattoliche e dalle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS). La manifestazione — patrocinata da un giornale romano — ha visto la partecipazione di oltre quarantamila persone molte delle quali — circa quindicimila — provenienti dagli ambienti salesiani e si è conclusa a Piazza San Pietro con l'ascolto delle parole di Giovanni Paolo II.

Nelle foto: due immagini della manifestazione.



Filo diretto con

ANNA MAROCCO

Responsabile Maggiore delle Volontarie di Don Bosco (VDB)

Domanda. Cos'è una VDB?

Risposta. Incomincerei a dire che è una donna come le altre nel senso che non ha segni esterni particolari. Vive lo stesso quotidiano di ogni donna con i problemi di oggi.

Diventa qualcosa di «speciale» nella misura in cui, rispondendo ad una chiamata di Dio, attua nel quotidiano questa vocazione consacrata salesiana secolare che è appunto l'essere Volontaria di Don Bosco.

D. Qual'è la missione della VDB?

R. È innanzitutto la missione propria di tutti i laici: essere cioè «presenza» nel mondo guardando con lo sguardo e il cuore del Cristo e riconoscendo perciò gli autentici significati originali di ogni realtà terrestre per risanarli, promuoverli e consacrarli al Signore. Questa missione poi, vissuta nello spirito salesiano significa anche una attenzione ai destinatari prima dell'opera di Don Bosco.

D. Come è stata accolta la lettera del Rettor Maggiore sulla Famiglia Salesiana?

R. Ovviamente con la attenzione dovuta. Per intanto ogni membro dell'Istituto la riceverà e ne farà oggetto di riflessione personale oltre che di gruppo.

D. Quali sono i principali problemi dell'Istituto?

R. Come si sa le Volontarie di Don Bosco sono ormai sparse in tre continenti (Europa, Asia, America): questo comporta indubbiamente una difficoltà di comunicazione. Altri problemi derivano anche dal fatto che non possiamo dedicare molto tempo a riunioni e incontri vari perché ognuno di noi ha delle



proprie attività lavorative. La nostra poi è una realtà discretamente giovane e perciò non sufficientemente conosciuta sia all'interno della comunità ecclesiale che della stessa Famiglia Salesiana. D'altra parte c'è anche da considerare che queste più che difficoltà sono anche

dei valori legati alla nostra stessa vocazione secolare.

D. Come vi state preparando all'Assemblea Generale dell'Istituto che si terrà nel 1983?

R. Innanzitutto sono stati scelti dei temi. Oltre alla revisione delle nostre costituzioni dovremo pensare anche a riflettere sulla formazione della VDB, sullo sviluppo delle vocazioni, sulla nostra salesianità. Attraverso alcune griglie questi temi sono stati già dibattuti nei Gruppi sparsi in tre Continenti. Commissioni preparatorie formuleranno alcune sintesi che verranno sottoposte al dibattito assembleare.

D. Se una ragazza volesse diventare volontaria cosa le direbbe?

R. Innanzitutto che non cambia nulla della sua vita ordinaria: resta il lavoro, restano le amicizie, gli eventuali impegni apostolici. C'è soltanto un particolare, importantissimo: «assumere» tutta questa realtà come missione specifica affidata da Dio e dalla Chiesa in questo particolare momento storico-culturale. Le direi inoltre la particolare attualità e bellezza di una consacrazione secolare a servizio della missione giovanile e vissuta nello spirito salesiano. Ancora: la serenità che nasce in chi fa parte di un Istituto voluto dalla Chiesa e vive coerentemente la sua vocazione in mezzo al mondo d'oggi. ■

MESSICO

Si ricostruisce il Tempio di Totontepec

Con l'impegno di numerosi amici italiani, i Salesiani del Messico stanno ricostruendo il Tempio di Totontepec, la prima chiesa della regione dei Mixes, «un pueblo antiguo y fuerte». In effetti i lavori di restauro sono iniziati già da due anni e si pensa di concluderli quest'anno e proprio a quattrocento anni dalla sua costruzione. Questo restauro — anche se costoso

— era necessario per il grandissimo valore sociale e religioso. È il simbolo e l'orgoglio della comunità Mixe. Gran parte della vita sociale e in primo luogo le feste hanno qui il loro inizio e termine. Partendo da questa realtà vissuta, durante quest'anno i Salesiani si propongono di fare per periodi una catechesi familiare sopra la chiesa-comunità di persone e popolo in cammino... Naturalmente quest'ultima costruzione si presenta un po' più difficile!

«Ogni vita è VOCAZIONE»

Ogni uomo porta dentro di sé un «germe» che Dio gli ha donato e che deve far germogliare e sviluppare.

Quando si scopre di aver avuto questo dono meraviglioso e che la vita ha un perché, allora si può dire di essere chiamati da Dio, di avere una VOCAZIONE.

VOUOI DARE UN SENSO ALLA TUA VITA, GIOCARLA BENE?

Ti puoi rivolgere all'indirizzo più vicino, tra questi, telefonando o scrivendo.

Don Luigi Colucci
Ispettorato Salesiano
Corso Carlo Alberto, 77
60100 ANCONA
Telef. (071) 84314

Don Franco Lotto
Opera Salesiana «Rebaudengo»
Piazza Conti Rebaudengo, 22
10155 TORINO
Telef. (011) 266160

Don Angelo Tengattini
Ispettorato Salesiano
Via Copernico, 9
20125 MILANO
Telef. (02) 6080318

Don Mario Carattino
Istituto Salesiano
Via Salesiani
55045 PIETRASANTA (LU)
Telef. (0584) 70232

Don Tobia Carotenuto
Istituto Salesiano
Via Don Bosco, 34
81100 CASERTA
Telef. (0823) 444151

Don Giuliano Palizzi
Opera Salesiana Don Bosco
Corso Dante, 130
14100 ASTI
Telef. (0141) 211605

Don Umberto Barone
Istituto Salesiano Pio XI
Piazza S. Maria Ausiliatrice, 54
00181 ROMA
Telef. (06) 783262

Don Francesco Varese
Viale S. Ignazio, 64
09100 CAGLIARI
Telef. (070) 659635

Don Antonino Munafò
Istituto Salesiano
95027 S. GREGORIO DI CATANIA (CT)
Telef. (095) 834386

Direttore Comunità «S. Dom. Savio»
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 TORINO
Telef. (011) 5211427

Don Gianni Gilippin
Casa Ispettorale Salesiana
Via Marconi, 22
31021 MOGLIANO VENETO (TV)
Telef. (041) 450297

Don Eugenio Baldina
Centro Ispettorale
Via A. Provolo, 16
37123 VERONA
Telef. (045) 5991300

Migliaia di chiamati, milioni di amici

INTERVISTA CON DON GIOVANNI RAINERI,
CONSIGLIERE GENERALE PER LA FAMIGLIA
SALESIANA

Bollettino Salesiano - Chi sono i destinatari di questa lettera?

Don Raineri - La lettera è indirizzata ai Salesiani. Il Rettor Maggiore tuttavia medita su problemi che riguardano l'intera Famiglia Salesiana (FS) verso i cui gruppi essi hanno delle precise responsabilità di servizio. Per questo la lettura del documento potrà essere molto utile per l'approfondimento e la conoscenza della FS da parte di tutti i membri della famiglia spirituale di Don Bosco. Ritengo altresì che rappresenti un progresso nella riflessione sulla FS con apporti notevolmente nuovi. Il Rettor Maggiore, che come successore di Don Bosco aveva già inviato una lettera alle Figlie di Maria Ausiliatrice e alle Volontarie di Don Bosco, come membri della FS, allarga qui il suo magistero verso i salesiani animatori della medesima per fedeltà al Fondatore.

BS - Ritene che le componenti della FS siano preparate a recepire i forti contenuti dottrinali e spirituali della lettera?

R. - Io penso di sì. Infatti in alcuni gruppi, specialmente quelli istituzionalizzati, la compensione e la riflessione sulla FS è molto avanzata con una compresione che sta alla pari con quella degli stessi salesiani. E per questo che negli incontri il dialogo o l'intesa sono facili e immediati.

BS - Quali le sembrano gli aspetti particolarmente significativi della lettera?

R. - Mi pare che ne vadano sottolineati due. Il primo è l'accento sulla storicità e concretezza del carisma di Don Bosco. La Famiglia Salesiana — dice don Viganò — è nata dalla carità pastorale di Don

Con una recente «lettera» il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha richiamato, rilanciandola, l'idea della Famiglia Salesiana. «Con l'energia del suo carisma — dice il Rettor Maggiore — Don Bosco unifica nell'armonia di un'unica Famiglia apostolica».

Bosco che andava alla ricerca di collaboratori per la realizzazione della sua missione. Tipiche in tal senso sono la fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la istituzione dei Cooperatori. Altro aspetto rilevante è la volontà di comunione tipica di Don Bosco fra i gruppi della Famiglia Salesiana. Tale volontà è un elemento che si accorda con il rinnovamento conciliare che chiede la comunione dei carismi e la collaborazione nei ministeri. In questa aggregazione di gruppi e istituzioni varie c'è, per tutti, la possibilità di un confronto alla ricerca dei valori comuni, e quella di partecipazione negli apporti particolari di ciascuno a tutti gli altri, nella fedeltà alla propria specifica vocazione. Notevoli nella lettera sono fra l'altro, le pagine nel carisma dei Fondatori che mettono in luce un aspetto poco meditato dalla figura di Don Bosco. Vengono infine prospettate collaborazioni e indicati obiettivi comuni. Ancora essa non manca di segnalare alcuni problemi emersi durante questi anni che restano aperti e richiedono approfondimenti ulteriori per risolverli con il contributo di tutti.

BS - Quali sono — a diversi livelli — le strutture organiche di animazione della FS di cui parla la

lettera? Cosa pensa che si possa fare per il futuro?

R. - La comunione in un medesimo carisma è possibile solo se ad un certo punto trova, per convergere volontà di tutti, una qualche espressione organizzativa che ri-proponga in modo conforme al nostro tempo l'unione voluta da Don Bosco. La proposta deve considerare due aspetti: la specificità vocazionale di ogni gruppo che va sempre mantenuta e possibilmente potenziata e la necessità di alcune strutture per realizzare una comunione di ampio respiro, in cui sia possibile ritrovarsi arricchiti spiritualmente e collaborare. Già il Capitolo Generale Speciale parlò di questa necessità come di «un complemento fecondo del suo progetto: il Dicastero per la Famiglia Salesiana, istituito dal Capitolo Generale 21°, aveva prevista la istituzione di un organismo composto da rappresentanti dei gruppi della FS, quasi una «consulta», attorno al Rettor Maggiore. Di fatto qualche tentativo in questo campo non è mancato e ha dato buoni risultati. Ora ci sono prospettive ancora migliori. Non sono però mancate iniziative comuni che, in parte hanno ovviato a tale mancanza. Significative in tal senso sono le «Settimane di spiritualità della FS» a raggio mondiale e, soprattutto molte attività periferiche che rendono concreta la comunione con la loro programmazione concordata. Oltre le riunioni istituzionalizzate tra Consigli Ispettoriali SDB e FMA — e CC e EE — sono così nate «Consulte pastorali della FS» a livello ispettoriale e l'esito di tali esperienze incoraggia a proseguire il cammino fatto finora per costruire, in dialogo aperto le imprese concrete e dura-



ture. È una prospettiva che viene incoraggiata dalla adesione del recente Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dalla dichiarazione di appartenenza alla FS delle Figlie dei Sacri Cuori fondate dal Servo di Dio don Luigi Variara.

BS - Lei non ignora certamente

il dibattito in corso nella comunità ecclesiale italiana sul ruolo delle associazioni e dei movimenti. C'è chi sostiene che il futuro appartiene a quest'ultimi. È possibile vedere in questa opzione salesiana per la FS una risposta in tal senso?

R. - Penso di sì. Caratteristica comune dei movimenti ecclesiali è

che sono fortemente articolati; infatti al loro interno convivono gruppi, vocazioni, stati di vita, ministeri diversi condividendo però una esperienza carismatica comune. Chi osserva dall'esterno generalmente percepisce la globalità del movimento ma non si accorge di questa articolazione vitale. Ebbene la FS si trova realmente nella situazione ideale per essere essa stessa esperienza di Chiesa e per creare un movimento nella Chiesa. All'interno della FS, infatti c'è un carisma condiviso da tutti, partecipato ai vari stati e alle varie vocazioni; c'è un Fondatore al quale tutti si riferiscono, c'è una missione comune da realizzare.

Don Bosco parlava molte volte di un grande movimento che coinvolgesse più gente possibile in vista del bene della gioventù. Non solo ha fondato gli stessi primi gruppi della FS, ma ha cercato di unirli fortemente a sé e tra di loro. Il Rettor Maggiore, facendo leva su questi aspetti storici, auspica, alla fine della sua lettera, la nascita di un grande «Movimento di Amici di Don Bosco» in cui le varie vocazioni si uniscano in una specie di «task-force» salesiana in cui ciascuno

UN FATTO ECCLESIALE

«...La «Famiglia Salesiana» di Don Bosco è un fatto ecclesiale.

Indica la compartecipazione nello spirito di Don Bosco e nella sua missione con i conseguenti legami che intercorrono tra i vari gruppi di congregati: i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, ed altri posteriori gruppi istituiti.

Tutti insieme costituiamo nella Chiesa una specie di «etnia spirituale». Una tale comunione «sorge a partire da un dato storico complesso. Don Bosco per attuare la sua vocazione di salvezza della gioventù povera e abbandonata, cercò un'ampia unione di forze apostoliche nell'unità articolata e varia di una 'famiglia'».

Essa è ormai collaudata da un'e-

sperienza vissuta in comune da più di un secolo.

Dopo il Concilio, i compiti di riflessione e di rinnovamento esigiti per chiarire l'identità e per rilanciare l'attualità dei vari carismi del Popolo di Dio, hanno suscitato un rinnovato impegno per promuovere una più esplicita coscienza, una maggiore unione e una più stretta collaborazione tra quanti partecipano a uno stesso carisma.

Parlare della «Famiglia Salesiana» non significa, dunque, introdurre un discorso di innovazione con fantasia utopica; si tratta di un dato concreto, di un fatto spirituale, che ha una sua dimensione storica e un suo spessore di verità che interpella seriamente la nostra fedeltà a Don Bosco e ai tempi».

(dalla Lettera del Rettor Maggiore)

conserva la sua caratteristica propria in una realtà molto articolata, ma cammina insieme agli altri per risolvere problemi e venire incontro ad esigenze a volte troppo vasti per essere portati a soluzione da un solo gruppo. Infatti ha fondato i vari gruppi in vista di rispondere ad esigenze nuove di un'unica missione; la fedeltà a questa sua idea stimolerà anche la nascita di nuove strutture per realizzare in modo nuovo il suo disegno.

LE MASSE GIOVANILI

«...Don Bosco è stato magnanimo e audace; ha messo al servizio della sua singolare vocazione tutte le doti d'intelligenza, di creatività e di coraggio di cui era stato arricchito, sospinto anche da molteplici doni e mozioni dello Spirito del Signore.

«Da una parte, talvolta egli sembra persuaso di possedere una specie d'investitura universale della gioventù abbandonata, dall'altra ha ben presente che il problema dei giovani supera di gran lunga l'ambito delle sue opere e fa capo a specifiche responsabilità ecclesiali e civili. In ambedue i casi, l'invito a occuparsi dei giovani si rivolge anche a persone non ufficialmente inquadrati nelle sue istituzioni, operanti nelle rispettive parrocchie, città, paesi, famiglie».

Ebbene, se noi pensiamo che nel nostro secolo il problema delle masse dei giovani bisognosi «è una realtà che raggiunge oggi dimensioni quasi incommensurabili rispetto a Don Bosco», considereremo ancor più urgente la necessità di un allargamento di prospettive nell'interpretazione e promozione della Vocazione salesiana.

Già il Capitolo Generale Speciale aveva scelto il tema della Famiglia Salesiana come una delle linee portanti del nostro rinnovamento: «I Salesiani — è scritto nel documento 1, n. 151 — possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con loro sono i portatori della volontà del Fondatore. Per questo ricerchiamo una migliore unità di tutti, pur nell'autentica diversità di ciascuno».

Ecco una «verità» su cui dobbiamo riflettere seriamente: la nostra vocazione salesiana, nella sua integralità concreta, ci fa partecipare vitalmente a una «esperienza di Spirito Santo» vissuta e compartecipata da tanti altri per interscambiarne mutuamente le ricchezze e assumerne con più coscienza d'insieme i compiti».

(dalla Lettera del Rettor Maggiore)



BS - *All'interno della FS — almeno da un punto di vista numerico — è certo che la donna ha un posto notevole. Ritiene che la presenza femminile nella FS abbia un ruolo veramente determinante?*

R. - Sono tanto convinto di ciò che si è voluta dedicare un'intera settimana di spiritualità a questo argomento prendendo occasione dal centenario della morte di santa Domenica Mazzarello. E del resto che la donna nella missione salesiana abbia un'importanza grandissima ce lo dice anche il modo di agire di Don Bosco. Si pensi alle tante Cooperatrici che collaborano con lui fin dalle origini, cominciando da Mamma Margherita, la prima donna da lui «chiamata» a collaborare nella sua missione; si pensi all'inclusione delle donne nell'associazione dei Cooperatori per consiglio di Pio IX; si pensi, infine alla istituzione con S. Maria Domenica Mazzarello delle FMA. È anche interessante vedere come lo Spirito Santo abbia fatto sorgere, entro la scia spirituale di Don Bosco, le VDB e molti altri Istituti femminili che ora chiedono di appartenere alla FS.

Penso che uno degli effetti della lettera del Rettor Maggiore possa essere questo: far riflettere i Salesiani e la componente femminile salesiana sul proprio ruolo all'interno della vocazione salesiana. Lo sviluppo dei gruppi femminili ci fa intravedere nuove mete e potenzialità del carisma di Don Bosco, conformemente al nuovo modo di essere ed operare della donna nella società e nella Chiesa per rispondere meglio alle esigenze attuali dell'evangelizzazione, in parte nuove e in parte diverse da quelle di un tempo.

BS - *Ritiene che per l'avvenire i gruppi della FS possano avere in comune iniziative di formazione e maturazione spirituale in un confronto di esperienza?*

R. - Credo di sì. Già ora, del resto, non mancano esperienze. Si pensi ad esempio all'Università Pontificia Salesiana di Roma dove collaborano nella docenza SDB e FMA e studiano insieme spiritualità: Volontarie, Cooperatrici, Suore e Salesiani. In alcune nazioni Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani, Cooperatori ed Exallievi collaborano nella catechesi, nelle attività di comunicazione sociale, di anima-

AVANTI, INSIEME

«...Ho scelto questi due avverbi stimolanti per qualificare dinamicamente il nostro impegno nel rilancio della Famiglia Salesiana.

La comunione e la missione ci interpellano.

«Avanti», ci riferisce specialmente alla missione; «insieme», ci ricorda la comunione.

Anzi, «avanti e insieme», simultaneamente nella comunione per una maggior efficacia di missione.

La nostra missione tra la gioventù bisognosa dei ceti popolari deve espandersi in iniziative, in presenze nuove, in inventiva apostolica.

La comunione, nella Famiglia, deve crescere in autenticità e in organicità. Certo ogni gruppo ha una sua identità con una corrispondente giusta autonomia. Ma per noi oggi l'accento va messo sulla comunione: c'è una memoria da salvare per incrementare, rinnovandola, l'unione che Don Bosco aveva voluto».

(dalla Lettera del Rettor Maggiore)

zione di centri giovanili, di movimenti, di attività missionarie.

BS - In una precedente lettera il Rettor Maggiore ha rilevato l'im-

portanza delle comunicazioni sociali per la FS. Perché?

R. - Penso che tra FS e comunicazioni sociali ci sia un collegamento abbastanza stretto come tra tutte le aree di animazione salesiana. Lo sottolinea lo stesso don Viganò, quando nota che Don Bosco aveva l'attitudine alla comunicazione più ampia possibile. Tipica in tal senso è la fondazione del Bollettino Salesiano del quale Don Bosco parlava come punto di riferimento di tutto un movimento popolare. A tal proposito il Rettor Maggiore dice anche che Don Bosco ha cercato di trovare adesioni alla sua missione attraverso due vie: la prima aggregando e convocando il maggior numero possibile di persone e la seconda «informando» e «comunicando» a tutti la passione per la missione giovanile e popolare.

R. - Alcune grandi famiglie spirituali del passato si richiamano ad una «regola» comune data dal Fondatore o elaborata in seguito sulla sua eredità spirituale. Ci sarà una «regola salesiana»?

R. - Se ne è parlato al Capitolo Generale Speciale. Nelle Costituzioni Salesiane e negli orientamenti dottrinali di quel capitolo è facile

COME NELLA CHIESA

«...Come nella Chiesa lo «Spirito Santo» (che è Carità «increata») unisce, vivifica e anima tutte le differenze organiche e funzionali del Corpo di Cristo, in modo analogo, anche se a distanza infinita, il «carisma» o la carità specifica di un Fondatore (dono «creato» dello stesso Spirito Santo) riunisce, fa crescere e orienta le persone e i differenti valori che convengono insieme per la costituzione di una medesima «Famiglia spirituale».

Lì si fondono in comunione non solo i diversi temperamenti e gusti, le svariate doti e i doni personali, ma anche le differenti spiritualità che accompagnano le pluriformi situazioni ecclesiali di ministero o di stato di vita o di ispirazione subordinata all'apparente sostanziale alla stessa Famiglia.

(dalla Lettera del Rettor Maggiore)

individuare alcuni «blocchi» di idee e di valori comuni, che anche il Rettor Maggiore sottolinea nella sua lettera, che possono divenire facilmente gli elementi di una «regola salesiana» largamente condivisa. Del resto tali valori sono stati già percepiti ed adattati, in forme diverse secondo la specificità della loro vocazione salesiana, da molti gruppi che si riconoscono, o che chiedono di essere considerati, della Famiglia Salesiana.

Basta rileggere il Nuovo Regolamento dei Cooperatori, le Costituzioni delle Figlie dei Sacri Cuori — le prime che hanno rivisto il loro progetto di vita alla luce dei valori della Famiglia Salesiana —, le Costituzioni delle Volontarie di Don Bosco, le Costituzioni, i Regolamenti e gli Orientamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice uscite dal loro XVII Capitolo Generale, per cogliere questi valori comuni. Non credo difficile, con una riflessione condivisa da tutti i gruppi, evidenziare tali valori facendone patrimonio comune ed accettato come eredità del Fondatore, appunto in una «regola salesiana».

BS - Tra i problemi che secondo il Rettor Maggiore restano aperti c'è quello di definire la natura dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana degli Exallievi per i quali il settimo successore di Don Bosco traccia un particolare impegno nel mondo della cultura. Che significa in concreto questo?

R. - Il problema è piuttosto complesso. Per includere gli Exallievi nella FS il Capitolo Generale





UN TEMPO DI TRANSIZIONE

«...Infine, se consideriamo la profonda evoluzione sociale e culturale avvenuta sotto l'impulso dei tempi, gli apporti ecclesiologici del Vaticano II, il rinnovamento della Vita religiosa, il rilancio del laicato nel Popolo di Dio, la promozione della donna nella Società e nella Chiesa, la cambiante novità della realtà giovanile, il salto di qualità nella coscienza e nel dinamismo dei popoli, la situazione problematica di alcuni continenti e delle loro masse giovanili, il pluralismo ideologico e gli schemi politici di tanti Stati, troveremo molti altri elementi di sfida che ci interpellano anche sull'identità, sul funzionamento, sulla promozione e sulla efficacia apostolica della Famiglia Salesiana.

Ho voluto ricordarvi alcuni problemi per far intuire meglio che ci troviamo ancora di fronte a un notevole lavoro di studio e di verifica, in un processo evolutivo appena iniziato».

(dalla Lettera del Rettor Maggiore)

Speciale ha inventato un titolo diverso da quello vocazionale: il «titolo dell'educazione ricevuta». Siccome la situazione e la realtà degli Exallievi è molto articolata e varia, bisognava infatti trovare un titolo che legittimasse l'appartenza di tutti alla FS; l'educazione ricevuta appunto. Evidentemente i valori trasmessi dall'educazione salesiana chiedono d'essere tradotti nella vita, attuati nella famiglia e nella società, e maturare, possibilmente in impegni apostolici e sociali. E qui che si inserisce il loro impegno per l'animazione culturale. Nel periodo della loro educazione gli Exallievi hanno assimilato quello che Don Bosco chiamava lo «spirito salesiano» che li abilita a far parte della famiglia spirituale di Don Bosco, condividendo la missione, specialmente nell'aiutare i loro compagni a rimanere fedeli.

BS - Non pensa che bisognerebbe guardare con particolare attenzione al mondo del lavoro?

R. - Non c'è nessuno oggi che

nella Chiesa non consideri urgenze fondamentali del nostro tempo l'e-vangelizzazione della cultura e del lavoro. Agli inizi dell'attività apostolica di San Giovanni Bosco troviamo molti giovani lavoratori per i quali Egli creò, con l'aiuto della FS, laboratori e scuole. Proprio la fedeltà a Don Bosco dovrebbe portare la FS — non soltanto quindi gli Exallievi, ad interessarsi del mondo del lavoro. Molti exallievi poi sono operai specializzati e tecnici; non dimentichiamo ancora che Don Bosco è protettore degli apprendisti ed è stato chiamato «il santo del lavoro».

BS - Lei, come primo Consigliere generale per la FS, è soddisfatto di questa lettera?

R. - Sono molto soddisfatto,

I TRATTI COMUNI

«...I tratti della «comunione salesiana» che compartono insieme tutti i figli e le figlie di Don Bosco sono i seguenti:

- Innanzitutto, come fonte viva, l'alleanza speciale con Dio secondo il tipo di carità pastorale che abbiamo ora descritto: intima unione con Dio contemplato nella sua bontà di Padre intento a realizzare un misericordiosissimo e pedagogico disegno di salvezza; e un amore al Prossimo considerato nelle sue situazioni di povertà e di indigenza attraverso l'ottica della predilezione per i giovani.

- Poi, lo «spirito salesiano» come stile di pensiero, di condotta, di atteggiamenti, di gusti, di preferenze, di priorità, di modalità propria nella lettura del Vangelo.

- Poi, la «missione giovanile» come partecipazione specifica ai molteplici compiti della Chiesa per la salvezza del mondo.

- Inoltre, il «Sistema preventivo» come una prassi concreta e originale di azione pastorale, che incarna tra i giovani sia la carità sia lo spirito salesiano sia la sua missione salvifica.

- Infine, un concreto progetto di convergenza nello stile di vita e di attività, suscettibile e di differenziata strutturazione comunitaria nei vari gruppi e da tradursi in una qualche «comunione organica» di tutta la Famiglia Salesiana.

Questi componenti del «carisma di Don Bosco» equipaggiano la Famiglia Salesiana per un'azione specializzata, rendendola «pronta» a partecipare e «capace» di collaborare nella pastorale concreta dell'«Opera degli Oratori».

(dalla Lettera del Rettor Maggiore)



l'avevo sollecitata e l'aspettavo. È un dono di cui sono grato al Rettor Maggiore. Mi pare che sia arrivata al momento giusto. In questi anni l'idea della FS ha fatto un grandissimo cammino ed è, perciò, necessario fare una verifica, evidenziare gli obiettivi principali, considerare i problemi che restano aperti. Del resto la stessa imminenza del Capitolo Generale 22° impone che i salesiani — i destinatari della lettera — insieme a tutti i gruppi della FS, riflettono sulla sua realtà, indicando prese di coscienza e linee ulteriori.

BS - *Se volessimo dare dei riferimenti numerici sulla FS, nell'ordine di quale cifra entreremmo?*

R. - Non saprei. La FS è molto varia e articolata. Se per FS intendiamo i gruppi istituiti religiosi o consacrati attualmente esistenti — la famiglia salesiana in senso stretto — è possibile anche fare un calcolo numerico: siamo già nell'ordine di decine e decine di migliaia. Il calcolo si fa problematico allorché si allarga il quadro e si pensa ai Cooperatori e agli Exallievi e alla famiglia salesiana in senso ampio. Per i Cooperatori bisogna pensare al grande numero di adesioni che anche gli antichi Cooperatori hanno dato al progetto rinnovato dal Capitolo Generale Speciale; vi si assommano

nuovi gruppi di cui giungono continuamente all'Ufficio Centrale nuovi elenchi e notizie di promesse; una realtà che cambia continuamente e si accresce dovunque, stimolata dall'azione vocazionale congiunta dei Salesiani, delle FMA e degli stessi Cooperatori. Qui siamo presto a centinaia di migliaia.

Per gli Exallievi il discorso è ancora più stimolante, ma, data la natura articolata del movimento e dell'organizzazione, complessa. Crescono gli Exallievi che chiamerei «nuovi», cioè quelli che prendono sul serio la loro appartenenza alla FS, che divengono fermenti tra i loro compagni, si impegnano nella società, nella collaborazione salesiana, nella Chiesa; e non si tratta solo di exallievi cristiani. Qui credo che si possa parlare di centinaia di migliaia di persone; si entra già cioè in quel vasto movimento salesiano di cui parla il Rettor Maggiore che però è ancora più vasto. E tuttavia necessario che i Salesiani eliminino ogni atteggiamento trionfalistico, assumano la loro responsabilità verso l'animazione di un carisma che, nella Chiesa di Dio, interpella direttamente loro e tutti quanti i membri della FS. Le vere domande da porsi quindi sono se siamo quelli che dovremmo essere o no e se nella FS ci sono tutti quelli che ci devono essere. Curare le vocazioni infatti

UN COLORE PER TUTTI

...Nei vari gruppi, poi, si vedono accentuati policromi aspetti spirituali, che non devono mancare in nessun cuore salesiano, ma che sono evidenziati meglio o più caratteristicamente in qualcuno dei singoli gruppi e che la comunione della Famiglia mette bellamente a disposizione di tutti.

Pensiamo, ad esempio, senza voler essere minimamente completi:

Ai Salesiani, con la loro bontà allegra, l'inventiva pedagogica, l'instancabilità di animazione, l'approfondimento del patrimonio spirituale comune e il coraggio missionario.

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice, con la delicatezza e la prospettiva salesiana femminile, la sollecitudine mariana di fedeltà e sacrificio, l'intuito sponsale, materno e fraterno, di servizio e l'intimità della preghiera.

Ai Cooperatori, con il realismo del senso della vita, la capacità di coinvolgere il quotidiano e la professionalità nell'impegno apostolico, la presenza attiva nella società e nella storia.

Alle Volontarie di Don Bosco, con l'approfondimento della secolarità, l'importanza dei valori creaturali, la silenziosa efficacia del fermento nella massa, la testimonianza dal di dentro.

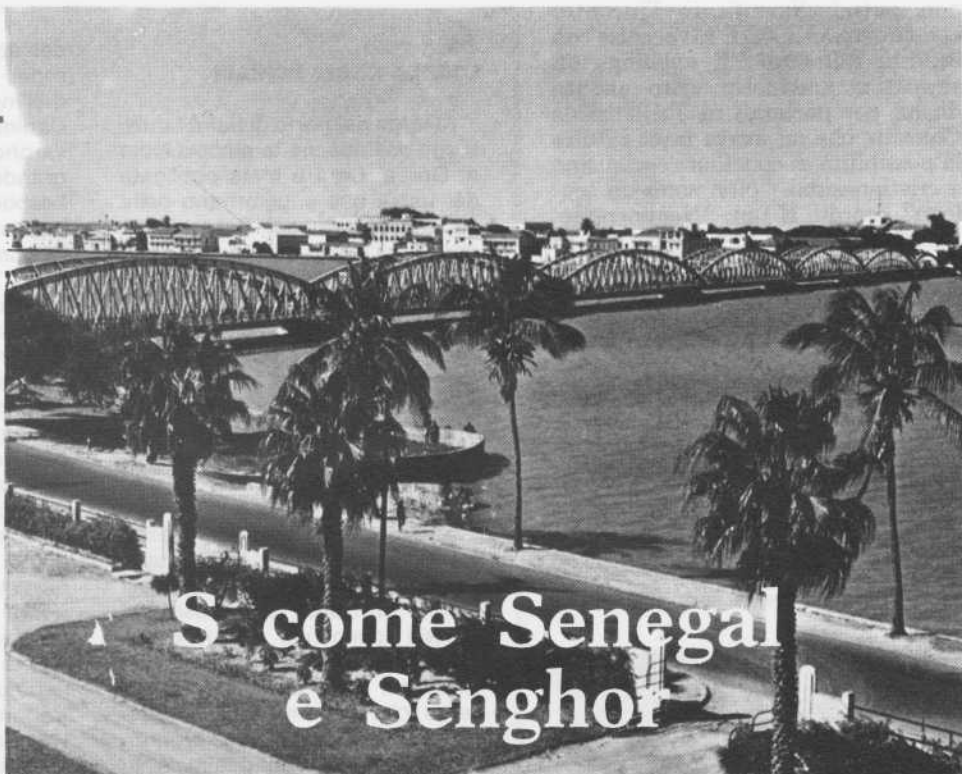
Agli Exallievi, con la forza vincolante dell'educazione salesiana, la centralità per noi nell'area culturale, il rilancio di una pedagogia aggiornata ed adeguata in un'epoca di transizione, l'urgenza di una cura speciale della famiglia cristiana.

Ad alcuni altri Istituti di religiose salesiane, come le Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria di Don Variara e le Oblate del S. Cuore di Mons. Cognata, con un peculiare filone di spiritualità vittimale e oblativa, già testimoniata eminentemente da Don Andrea Beltrami: esse ricordano a tutti gli altri membri della Famiglia che l'oblazione di sé e la pazienza di "ostia pura e gradita" sono indispensabili ad ognuno nelle peripezie dell'esistenza, nelle incomprensioni, infermità, forzata inattività e vecchiaia.

È così, agli altri Gruppi, con la loro specifica caratterizzazione».

(dalla Lettera del Rettor Maggiore)

per i gruppi della FS resta il primo dei problemi in ordine alla realizzazione della stessa missione ed è l'urgenza più forte che emerge dalla lettera del Rettor Maggiore.



S come Senegal e Senghor

Il Senegal è ancora lui, Léopold Sédar Senghor. Benché si sia risolto ad abbandonare, nel 1980, la carica di presidente della Repubblica (con atto del tutto spontaneo, si badi bene, e già questo, nell'Africa dei colpi di Stato a raffica, delle destituzioni forzate, degli abbonamenti alle eliminazioni cruente di leader, è un avvenimento, a dir poco, clamoroso), Senghor rimane il «padre» di questo paese che si proietta verso l'Atlantico, estrema punta occidentale del Continente. Lo ha fatto nascere, politicamente con l'indipendenza, nel 1960, ne ha sgrossato i contorni, ha avviato i primi e tuttora non ultimati lavori di rifinitura.

«Padre», o, come taluni insinuano, «padre-padrone»? In realtà, l'azione politica, i metodi di governo, le scelte istituzionali di quest'uomo che è finissimo poeta, non hanno sempre avuto la limpidezza delle sue celeberrime poesie. Con lui, anche il Senegal è passato attraverso l'amara esperienza — del resto quasi d'obbligo in Africa — del partito unico, quello, naturalmente, di Senghor. Per le opposizioni interne, nonostante il clima di relativa tolleranza, sono stati tempi duri, e molti avversari politici hanno conosciuto i rigori delle patrie galere. «Esperienza sgradevole, certo — sostengono gli estimatori di Senghor

L'appello del ventunesimo Capitolo Generale salesiano e del Rettor Maggiore di impegnarsi per l'evangelizzazione dell'Africa incomincia a dare i suoi frutti concreti.

Ecco, con questo numero, il primo di tutta una serie di servizi che hanno l'intento di far conoscere organicamente non soltanto la specifica attività dei Figli di Don Bosco in Africa ma anche problemi, tensioni e cultura di questo continente.

Ne sono autori il giornalista radiotelevisivo Gaetano Nanetti e Giuseppe Costa.

— ma inevitabile. E tutto sommato, benefica». Perché? Con quale scopo? Solo quello di evitare al Senegal i contraccolpi messi nel conto di un accesso all'indipendenza avvenuto senza l'indispensabile maturazione politica e sociale, dopo secoli di colonialismo.

Grazie alla fermezza di Senghor, alla sua abilità manovriera nei momenti cruciali della vita del paese — si sostiene ancora — il Senegal ha potuto schivare gli inconvenienti, spesso trasformati in tragedia, che tante altre nazioni africane hanno sperimentato sulla pelle dei loro cittadini. Così il Senegal ha goduto finora di una invidiabile stabilità politica, merce

molto rara nel Continente. E poi — dicono ancora gli amici del leader — non strappiamoci le vesti: in fondo, non ci si è spinti al di là di una fase di transizione, tanto è vero che, una volta realizzate le condizioni adatte per una revisione costituzionale che rafforzasse le prerogative presidenziali, il potere si è aperto a una relativa liberalizzazione in senso pluralista, che ha consentito la nascita di altre tre formazioni politiche, sia pure irrigidite entro uno schema fissato per legge.

A tenere ben saldi i fili del potere, a decidere la svolta in direzione del partito unico e, successivamente, l'apertura pluralista, ma anche — per dirla franca — a reprimere con durezza le insofferenze sindacali o le turbolenze studentesche, è sempre stato lui, Senghor. Di formazione culturale schiettamente francese, docente di liceo a Parigi, poi uomo politico e membro di governi nella IV Repubblica, poeta conteso dai circoli letterari parigini, Senghor — oggi settantaseienne — è un cattolico che, in politica, pensa socialista. Si è battuto, con tutti i rischi che ciò può comportare in un paese a stragrande maggioranza musulmana, perché il Senegal stabilisse stretti rapporti con la Santa Sede. E i suoi soggiorni a Roma hanno sempre incluso una visita al Papa. «Campassi mille anni, è solito dire,

non potrei dimenticare l'incontro con Giovanni XXIII. Mi accolse con infinita dolcezza». E aggiunge un simpatico aneddoto: «Ero andato da lui per parlargli di Teilhard de Chardin, che mi aveva fatto intuire la possibilità di conciliare socialismo e cristianesimo. «Non sono un teologo», esordì. E Lui: «Nemmeno io, figliolo, nemmeno io»».

Senghor è fermamente convinto che il negro africano sia profondamente religioso, che le esigenze dell'anima occupino una parte dominante della sua vita. «Le parole del Credo — credo in Dio padre onnipotente, creatore del cielo e della terra — non hanno mai meravigliato nessun africano», ha scritto. E sebbene l'Africa sia oggi percorsa da correnti che si richiamano a certo islamismo materialista di marca europea o da venature ateistiche che spesso fanno presa su

L'ISOLA DEGLI SCHIAVI

Al largo del porto di Saint Louis, sorge dall'oceano la piccola isola di Gorée. Oggi è meta obbligata dei turisti che soggiornano nella capitale del Senegal, Dakar. Ma fu per secoli il centro di raccolta e di smistamento degli schiavi africani. Nessun visitatore europeo, che si introduce nelle anguste celle dell'edificio costruito sulla roccia a picco sul mare, buie e basse tanto da costringere a camminare carponi, può sottrarsi, a meno che non abbia la sensibilità del marmo, a un sentimento di commozione mista a vergogna. È possibile che i nostri antenati si siano macchiati di tanta infamia?

Prima gli olandesi poi i francesi fecero di Gorée una base del brutale commercio. In quelle celle, ammassati come bestie, marchiati sul petto con un ferro rovente che imprimeva il contrassegno della compagnia proprietaria, sono passati centinaia di migliaia di uomini, che la mancanza di umanità di altri uomini costringeva a diventare merce offerta sui mercati al miglior offerente. Nel XVII e XVIII secolo, quando più fiorente fu la tratta degli schiavi, l'ignobile traffico finì per diventare una parte integrante

dell'economia di molti paesi europei, dalla Spagna al Portogallo, dall'Inghilterra alla Francia, dalla Danimarca all'Olanda. Essi attivarono quello che fu definito «il grande circuito»: consisteva nell'esportare manufatti a buon mercato dall'Europa all'Africa, nel Continente nero le navi caricavano schiavi che venivano trasportati in America e venduti in cambio di materie prime destinate all'Europa.

La tratta provocò milioni di vittime, moltissimi morivano durante il viaggio compiuto in condizioni disumane. Indicibili le sofferenze. Il commercio fu ufficialmente abolito nel 1807, con un atto del parlamento inglese. Ma per migliaia di altri africani la tragica odissea non era ancora finita. Nel corso del XIX secolo il traffico continuò, sia pure clandestinamente e su scala ridotta. Dopo l'abolizione, i vascelli che contrabbandavano carne umana dovevano cercare di sfuggire alla caccia delle navi inglesi. I comandanti, per sottrarsi alle sanzioni che prevedevano anche il sequestro della nave, una volta avvistati e prima di essere raggiunti arrivavano al punto di scaricare in mare gli schiavi per non farsi sorprendere con il «carico» a bordo...



Mamma senegalese al frantolo

molti giovani — specie nelle metropoli cresciute a dismisura, focolai di macroscopiche ingiustizie — innumerevoli prove stanno a testimoniare il profondo senso del soprannaturale tuttora radicato e valorizzato nell'animo dell'uomo nero.

Se Senghor si richiama al socialismo, non è certo per esaltare quella parte dell'ideologia che si riallaccia al materialismo e all'ateismo. Un socialismo, il suo, che «fra costrizione e libertà, sceglie la libertà», che «fra metafisica materialista, atea, e valorizzazione della persona umana che si immedesima nella realtà concreta per elevarla e superarla con la forza dello spirito, opta per lo spirito». «La via africana al socialismo — ripete Senghor — nasce dalle condizioni di sottosviluppo in cui si trovano oggi i paesi dell'Africa». Quello stesso sottosviluppo che, se invertiamo i termini di una affermazione di Paolo VI, costituisce una autentica minaccia alla pace. Dice Senghor: «Sarebbe

vano pretendere di fondare la pace mondiale sull'ingiustizia del sottosviluppo. È interesse degli Stati più favoriti evitare lo scontro drammatico fra la ricchezza e la povertà». Appunto: sviluppo è il nome nuovo della pace.

L'uomo che negli anni Sessanta fu tra i propugnatori della «negritudine», intesa come rinascita culturale del mondo nero sulla base della sua cultura tradizionale, ha lasciato il Senegal nelle mani esperte del suo «delfino», l'efficiente Abdou Diouf, per dedicarsi alla costruzione di una internazionale socialista africana. Senghor la vede come una terza via fra la scelta marxista operata da alcuni paesi e la scelta capitalista fatta da altri. Non stupisce che sul progetto senghoriano abbia sparato a zero, da Mosca, il settimanale ideologico del PCUS «Tempi Nuovi». «Né il cosiddetto «socialismo democratico», né la mininternazionale socialista programmata in Europa occidentale e concepita a Dakar potranno dare

aiuto a coloro che lottano per il progresso sociale e contro il neo-colonialismo», ha scritto il giornale sovietico, evidentemente convinto che a questi risultati potranno pervenire solo i paesi che si sono messi sotto l'ala protettrice di Mosca. Ma sono battute polemiche incapaci di turbare un uomo della tempra di Senghor.

Tradizionalmente alleato dell'Occidente, il Senegal intrattiene rapporti privilegiati con la Francia, antica potenza coloniale. Il legame, che certamente giova a Parigi non meno che a Dakar, è stato confermato senza riserve dal nuovo presidente. Dalla Francia, Diouf si attende un consistente aiuto, di cui oggi il paese ha bisogno più che mai, in presenza di una crisi economica di prima grandezza. Il Senegal, benché negli ultimi anni si sia sforzato di diversificare i settori dell'attività economica, resta per sua disgrazia tributario dell'arachide, di cui è uno dei maggiori produttori mondiali. Risorsa fragile, esposta ai venti mutevoli di prezzi che altalenano in su e in giù secondo i voleri onnipotenti del mercato internazionale o di condizioni climatiche anch'esse volubili, ma che negli ultimi anni sembrano essersi caparbiamente stabilizzate sul siccitoso. Ma non è solo questo. I raccolti dell'arachide hanno subito una considerevole contrazione — e non a vantaggio di



altre colture — anche a causa di una politica agraria che ha finito per scoraggiare i contadini, per via di certi provvedimenti di tipo cooperativistico forzoso non sorretti dal successo, nonché di un pesante drenaggio fiscale a carico del reddito delle campagne.

Anche sul piano politico, Diouf intende proseguire — così almeno ha dichiarato — sulla strada della liberalizzazione, accentuando il carattere democratico del regime. In pratica, ciò vorrebbe dire accettare la comparsa sulla scena politica di altri partiti rappresentativi di correnti ideologiche oggi escluse dalla partecipazione attiva alla vita del

◀ **Caratteristica acconciatura femminile senegalese**

Anche se i Salesiani sono giunti in Senegal nel 1980, questa nazione africana vanta il primato d'essere stata «sognata», unitamente ad altri paesi, da Don Bosco quasi un secolo fa.

Aprire in Senegal è stato il compito dell'Ispettorato salesiano spagnola di León che lo ha fatto con impegno ed entusiasmo tanto che si pensa di raddoppiare quando prima le due fondazioni di Tombacounda e Saint Louis.

paese. E quasi una scommessa, in un paese dove, tra l'altro, convivono 27 grandi gruppi etnici, ma che, a parere di molti, vale la pena di fare. Correndo anche i relativi rischi.

(Continua a pag. 20)

SENEGAL - Indipendente dal 1960. Superficie: 196 mila Km² (due terzi dell'Italia). Popolazione: 5 milioni e mezzo. Capitale: Dakar (978 mila abitanti). Religioni: prevalente la musulmana (75 per cento), cattolici 191.600, forte minoranza animista.

Nella terra dei sogni

La seconda metà del mese di marzo 1982 ha visto il settimo successore di Don Bosco in America Latina. Nel suo viaggio don Viganò, pur attraversando anche altri Paesi, si è soffermato soprattutto in Paraguay, Argentina e Uruguay.

Ad Asunción, capitale del Paraguay, don Egidio Viganò si è visto accogliere dal Presidente della Conferenza Episcopale mons. Felipe Benitez. Segno, ha detto, della riconoscenza della comunità ecclesiale di quel Paese ai Figli di Don Bosco. Qui infatti poco meno di un centinaio di salesiani — organizzati in un'unica ispezione — hanno saputo realizzare una presenza qualificata espressa, fra l'altro, in un Centro Catechistico a servizio dell'intera comunità ecclesiale.

Cordialissimo l'incontro con il Presidente della Repubblica dr. Alfredo Stroessner.

Dal Paraguay all'Argentina. Qui Don Bosco è di casa e la storia di questa Nazione è anche storia salesiana.

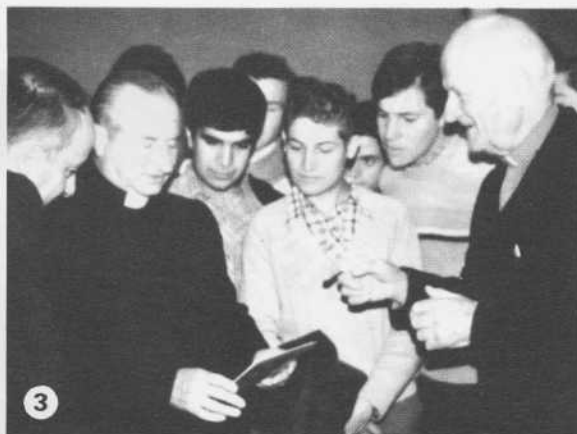
È anche storia di sogni quella dei salesiani in Argentina; Don Bosco da Torino vide ed indicò città, da quelle parti. Il suo nome è stato dato non soltanto a vie e piazze ma perfino a università e città. Probabilmente se chiedete dove sia nato Don Bosco in molti vi rispondono in Argentina.

Pur con i suoi problemi l'Argentina ha un'esplosione di vocazioni ed i 46 novizi di La Plata rappresentano certamente il noviziato più numeroso della Congregazione. I Salesiani argentini credono nei sogni anche perché li hanno visti realizzati nelle cinque splendide Ispettorie di Rosario, Cordova, La Plata, Bahia Blanca, Buenos Aires. Andate a verificare — dice al ritorno don Viganò — e crederete anche voi. Non gli si può dar torto.

In Uruguay, terza ed ultima tappa ufficiale del viaggio del Rettor Maggiore, la situazione socio-religiosa è un po' diversa. Siamo probabilmente nel Paese più laicista dell'America Latina dove la Settimana Santa viene contrabbandata per Settimana nazionale del turismo. Ma per migliaia di giovani uruguaiani Cristo vive. Lo urlano, perfino in un'esplosione di gioia che lascia incantato lo stesso Visitatore. L'Uruguay è un Paese dove bisogna avere una chiara identità di fede; i Figli di Don Bosco — rappresentano un terzo dell'intero clero e hanno tre vescovi — danno un contributo notevole.

Il 13 aprile don Viganò ha fatto ritorno a Roma. Conferenze, colloqui con ragazzi, autorità e salesiani; problemi di ogni genere, certamente. Tuttavia per il Successore di Don Bosco è stato un viaggio alla terra dei sogni e delle origini allorché Cagliari, Fagnano ed altri si tuffarono nell'avventura della Terra del Fuoco. Aver trovato che quel seme è cresciuto e che molti altri sono disposti a seguire Don Bosco in America Latina è motivo di molta speranza.





1. Paraguay. Asunción. Il RM ricevuto dal Presidente della Repubblica dr. Alfredo Stroessner,

2. Argentina. Córdoba. All'Istituto PioXI

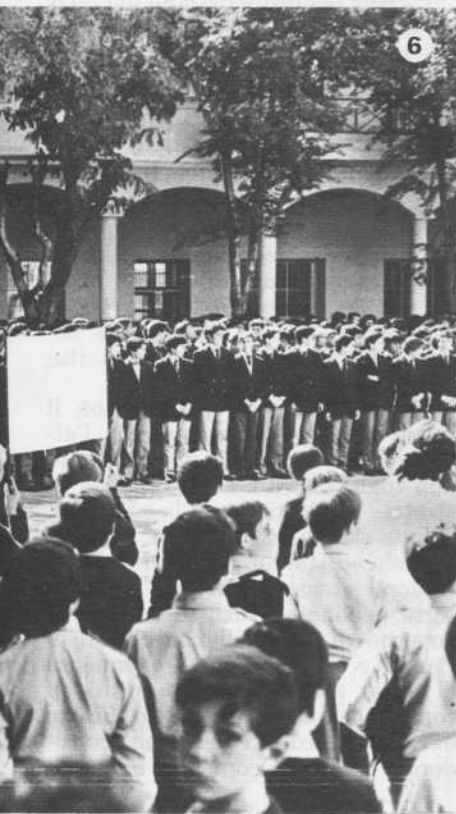
3. Argentina. La Plata. Il RM tra confratelli e giovani dell'Ispettoria N.S. di Lujan.

4. Argentina. Il RM tra gli «aspiranti» cordobesi del «Domingo Savio».

5. Argentina. Rosario. Il RM riceve l'omaggio dei giovani a nome della Ispettoria salesiana.

6. Argentina. Bahía Blanca. Il RM salutato da giovani e confratelli nel «patio» della casa ispettoriale.

7. Uruguay. Montevideo. Il RM tra gli «Amigos de Domingo Savio».





Il Gabon dal legno al petrolio

Nel Gabon, gli ingredienti che entrano in combinazione per tentare di far uscire dal forno la ciambella provvista del relativo buco, cioè per ottenere lo sviluppo del Paese, sono la stabilità, il petrolio e altre risorse minerarie, ferro soprattutto, ma anche uranio e oro. Veramente, il Gabon ha un'altra ricchezza, che però, almeno al momento, ha ceduto il passo ai più richiesti «concorrenti»: il legname. Le foreste, lussureggianti e quasi impenetrabili, ricoprono a macchia d'olio i quattro quinti del territorio. Forniscono ben 330 e più qualità diverse di legname. Ma ce n'è una eccezionale, dalle caratteristiche particolarissime che ne consentono la facile lavorazione. Si chiama «okounè», e il Gabon è, con la Guinea, il solo al mondo a possederlo. È ricercatissimo per la sua straordinaria leggerezza, che lo rende particolarmente adatto alla costruzione di imbarcazioni.

L'ingrediente «stabilità politica» passa, anche nel Gabon, attraverso le strette del partito unico, il PDG — partito democratico gabonese — nel consueto rispetto per quella che è ormai una consolidata tradizione africana. Fondato da Leon Mba, primo presidente del Gabon dopo l'indipendenza, il PDG è oggi lo strumento politico-organizzativo su cui poggia con successo il potere di Omar Bongo, attuale capo dello

Stato. Quarantasette anni, appartenente a un gruppo etnico poco numeroso — quello dei Bateke — Bongo subentrò a Mba dopo la morte di costui, avvenuta a Parigi in seguito a malattia.

Ad ogni elezione, Bongo è il solitario candidato alla presidenza della Repubblica. Gli attivisti del PDG si incaricano, durante la campagna elettorale, di tappezzare i muri delle città con manifesti che inneggiano al «grande rinnovatore». Gli slogan esortano la popolazione a essere «tutta con Bongo, oggi e domani», e invitano gli elettori a recarsi «tutti alle urne con Bongo il Rinnovatore». L'impiego del partito è infatti rivolto a portare ai seggi elettorali il maggior numero di cittadini, con l'evidente scopo di dare un carattere plebiscitario alla rielezione di Bongo. È ovvio che per il candidato unico rischi non ce ne sono, data l'assenza, appunto, di concorrenti.

Come è nato questo paese? Affascinati dall'immensità dell'estuario di un gran fiume che si getta nelle acque dell'Oceano, i primi navigatori portoghesi, giunti in vista della costa, gettarono l'ancora e scesero a terra. Come spesso è accaduto nella fase storica dell'esplorazione dell'Africa, prima che sull'amicizia prevalesse la volontà di sfruttamento e di rapina, l'impatto fra bianchi e neri avvenne all'in-

segna di amichevoli rapporti. I portoghesi battezzarono Gabon il territorio su cui si installarono. Il nome deriva da «gabao» (pronunciato gabon), che era la casacca di tela usualmente indossata dai marinai portoghesi.

Fu solo nei primi decenni del XIX secolo che i re locali accettarono — ma non avevano altra scelta — il protettorato francese. Questo antico rapporto con la Francia finì anzi per diventare un motivo d'orgoglio per i gabonesi, che erano soliti vantarlo affermando che «il Gabon è francese da più tempo che Nizza e la Savoia», alludendo al fatto che questa città e questa regione furono incorporate dalla Francia, come è noto, sulla base del patto fra Cavour e Napoleone III all'epoca della seconda guerra di indipendenza italiana.

Da vent'anni, da quando cioè, il paese si è reso indipendente, l'affermazione è passata di moda. Ciò non toglie che il Gabon rimanda in stretti rapporti con la Francia. Tanto stretti, che un sia pur minuscolo distaccamento di soldati francesi staziona tuttora in territorio gabonese. Anzi, di recente, il governo di Libreville ha chiesto a Parigi, e ottenuto, il rafforzamento di quel presidio. È accaduto in coincidenza con l'intervento diretto del Col. Gheddafi nel Ciad, considerato da Bongo come una minaccia

IL PRETE NERO ERA UN FAMOSO SCIENZIATO

Il primo prete del Gabon è stato ordinato sacerdote nel 1899, a più di cinquant'anni dall'arrivo dei primi missionari. Si chiamava André Raponda-Walker. Aveva studiato in Francia ed era considerato un naturalista (oltre che linguista) di fama internazionale. Autore di libri e di articoli per importanti riviste, visse fin quasi alle soglie dei cent'anni, alternando il ministero sacerdotale all'attività scientifica. Prima che un confratello gabonese lo affiancasse, dovevano passare ben vent'anni.

Il primo vescovo autoctono, mons. Ndong, è stato consacrato nel 1961. Oggi i vescovi autoctoni sono quattro. L'attività missionaria in questo paese ha avuto inizio fin dal 1844, con l'arrivo di un dinamico prete francese, Jean-Rémi Bessieux, membro della Congregazione di padri dello Spirito Santo, che fondò la missione di Libreville e ne divenne il primo vescovo. L'infaticabile opera dei missionari ha dato frutti copiosi, come sta a dimostrare il fatto che la maggioranza dei credenti gabonesi è oggi di fede cristiana.

Nonostante questa consolante realtà, il clero locale è tuttora poco numeroso e certamente insufficiente a rispondere ai bisogni di una così vasta comunità di fedeli. Lo ha constatato amaramente lo stesso vescovo di Libreville, che ha commentato: «La nostra Chiesa è malata», di certo alludendo ai seminari semivuoti. All'attuale carenza di clero africano suppliscono i missionari provenienti da altri paesi.

Nel Gabon, l'insegnamento primario è pressoché totalmente (95 per cento) affidato ai cattolici, quello se-

condario condotto da cattolici raggiunge il 25 per cento. I rapporti tra Chiesa e Stato sono in linea di massima corretti. Anche se il presidente Bongo si è convertito all'islamismo, qui la spinta dei musulmani non sembra avere la forza che invece dimostra in altri paesi dell'Africa occidentale. Nel Senegal, ad esempio, i musulmani sono fortemente maggioritari, mentre costituiscono una considerevole minoranza in Costa d'Avorio.

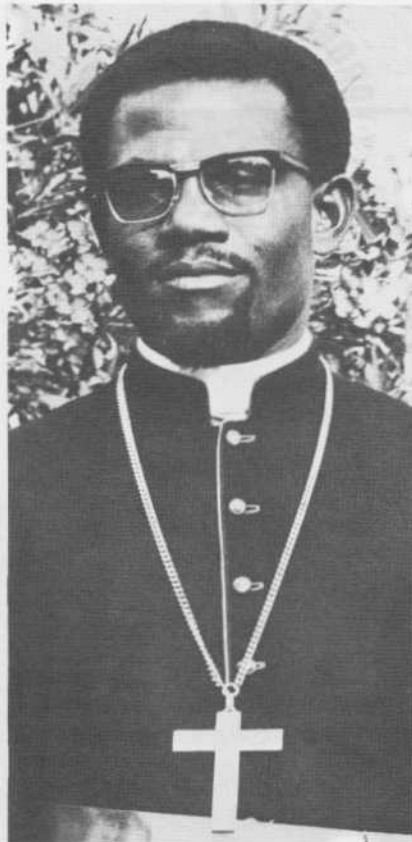
La penetrazione islamica è spesso fondata sull'affermazione gratuita che il cristianesimo è la religione dei colonizzatori, e che l'Islam, al contrario, è la religione emancipatrice del Terzo Mondo. I riflessi della rivoluzione islamica nell'Iran si sono riverberati in molte regioni africane, dove il cosiddetto «effetto Komeini» si è fatto sentire. Lo stesso leader libico Gheddafi, con il suo conclamato rigorismo islamico, ha raccolto molte simpatie, specie fra i giovani inclini al nazionalismo.

Complessivamente, i musulmani nell'Africa sub-sahariana sono calcolati oggi in circa 100 milioni, su 320 milioni di abitanti. Non sono trascurabili le rilevanti influenze politiche che talune comunità islamiche esercitano in campo politico. In Senegal, dove i minareti sorgono praticamente in ogni villaggio, i governanti non hanno mai potuto sottovalutare la forza dell'Islam. L'ex presidente Senghor, cattolico, ha dovuto agire con estrema prudenza, specie dopo che la sua decisione di stringere legami diplomatici con la Santa Sede ha suscitato qualche risonanza negli ambienti musulmani più intransigenti.

potenziale della Libia rivolta a tutti gli Stati della regione.

La Francia ricambia la fedeltà del Gabon cooperando, non senza il proprio tornaconto, al suo sviluppo economico. Che è tumultuoso quasi quanto quello ivoriano. Un altro «miracolo economico» al sole dell'Europa, insomma. E anche questo con le sue luci e le ombre: un reddito pro capite in aumento, forti investimenti di capitali esteri, sviluppo della città, ma anche stridenti disparità sociali, miseria nelle campagne, ineguale distribuzione della ricchezza, corruzione, sfruttamento. E un numero impressionante di opere grandiose quanto inutili.

◀ Le colonne della cattedrale di Libreville



Il Vescovo salesiano Mons. Basile Mvé

Don Joseph Brillon e don François Laige furono i primi salesiani a giungere nel Gabon. Fu nel novembre del 1964. Loro primo lavoro fu quello di affiancarsi ad altri preti locali nell'animazione e direzione del seminario di Sindara.

Successivamente si andò a Fougamou, Libreville, Port-Gentil.

In quest'ultima città — nel «Centre social des Cocotiers» svolgono un'intensa attività anche le Figlie di Maria Ausiliatrice soprattutto a servizio della catechesi. Di particolare interesse è il lavoro svolto da don Angélot Garnier a Libreville per mezzo di programmi televisivi religiosi a non.

Per i Salesiani il Gabon è una terra di speranza: Paul Ebome e Basile Mvé — quest'ultimo nominato nel 1980 vescovo della Diocesi di Oyem — sono i due primi sacerdoti salesiani gabonesi e prima testimonianza della fecondità apostolica dei Figli di Don Bosco.



GABON - Indipendente dal 1960. Superficie: 267 mila Km² (poco meno dell'Italia). Popolazione: un milione e 200 mila. Capitale: Libreville (251 mila abitanti). Religioni: maggioranza cristiani, cattolici 600 mila, protestanti 80 mila.



Il «papà» della Costa d'Avorio

Se il Senegal vuol dire, sotto molteplici profili, Senghor, la Costa d'Avorio ha come secondo nome quello di Felix Houphouët-Boigny. Qui il «papà» è lui: settantasette anni, medico, grande proprietario terriero, notevole di una importante tribù, uomo di governo nella Francia di De Gaulle e, dal 1960, ininterrottamente fino ai giorni nostri, capo della Costa d'Avorio, oltre che dell'unico partito ammesso, il Partito democratico. Secondo i suoi ammiratori — una legione, in patria e all'estero, in Africa come in Europa — Houphouët-Boigny ha fatto della Costa d'Avorio, in soli vent'anni, il «Giappone dell'Africa». Qualcuno, specialista in adulazione, si spinge fino a parlare addirittura di «Svizzera del Continente nero».

Esagerazioni a parte, un dato è innegabile: la Costa d'Avorio ha conosciuto uno sviluppo economico straordinario per un paese africano. Di questa crescita impetuosa, Abidjan, la capitale, vuole imporsi come la «vetrina», esposta agli sguardi — spesso venati d'invidia — di tutti gli africani. Solo vent'anni fa era una sonnolenta cittadina di 130 mila abitanti, impigrita da una

temperatura perennemente attestata sui 30-35 gradi, resa quasi insopportabile da una umidità a livelli astronomici, più propizia al quieto far niente che all'attivismo di qualsiasi specie. Oggi, gli abitanti di Abidjan sono un milione e 300 mila, i grattacieli svettano a delineare un panorama urbano che richiama tanto Manhattan, c'è più aria condizionata qui (e tenuta sul gelo polare) che nel resto dell'Africa, le sue strade larghe e ben squadrate sono percorse da un traffico automobilistico di stampo europeo intasamenti inclusi, le banche pullulano, l'aeroporto è uno dei più battuti dalle rotte internazionali.

Quando la notte equatoriale piomba bruscamente sulla città, si accendono le gigantesche insegne multicolori delle grandi società multinazionali, comete tipo esportazione che indicano la strada scelta da Houphouët-Boigny e imboccata dalla Costa d'Avorio. La strada, cioè, del modello di sviluppo fondato sui «sacri» principi dell'economia capitalistica occidentale. Scelta consapevole, freddamente calcolata e perseguita senza tentennamenti: Houphouët-Boigny ha spalancato porte e finestre al ca-

pitale straniero, garantendo agli investitori una situazione politica stabile e immune da sconvolgimenti interni.

Se infatti si parla, per la Costa d'Avorio, di «miracolo economico», allo stesso titolo e con altrettanta sicurezza è legittimo parlare di «miracolo politico». Il paese è uno dei rarissimi esemplari africani che vanta l'assenza di scosse traumatiche. Se la permanenza al potere di una sola persona e di un unico partito per vent'anni di seguito è valutata come un fatto positivo, ebbene bisogna dire la Costa d'Avorio ha le carte perfettamente in regola. Ciò non toglie, in ogni caso, che siano mancati i travagli interni, i momenti critici, le lotte intestine. E la dimostrazione palmare la fornisce proprio lui, Felix Houphouët-Boigny, l'unico, del gruppo dirigente di vent'anni fa, rimasto saldamente in sella. Gli altri sono stati via via estromessi dal potere, emarginati o messi sotto accusa per sabotaggio, complotto, ecc.

Perché, se Houphouët-Boigny ha mutuato dall'Occidente il modello economico, non ha fatto altrettanto non il corrispondente modello politico: il pluripartitismo non è il suo

forte. Il totale controllo del partito unico e, attraverso di esso, dell'apparato statale, ha consentito al vecchio leader di disfarsi di tutti coloro che non erano in consonanza con lui sul modo di condurre gli affari dello Stato.

Non si potrebbe negare a Houphouët-Boigny, senza fargli torto, una sua intima coerenza. Convinto che l'Africa uscirà dal tunnel del sottosviluppo solo muovendosi sulla scia dei paesi capitalisti, si è messo su questa strada senza ripensamenti. L'impetuosa crescita economica del paese è lì, sottolineano i suoi estimatori, a dargli ampiamente ragione. Abidjan è messa di proposito, quasi con una sorta di maligno compiacimento, sotto gli occhi di milioni di africani, specie di quelli che si sono affidati alla scelta marxista-leninista e sono tuttora affondati nel sottosviluppo fino al collo, per poter dire con orgoglio: «Ecco, guardate che cosa potrete diventare anche voi, se solo sarete abbastanza accorti da non lasciarvi attrarre da specchietti ideologici buoni per ingenui e vanitose allose».

Per molti studenti dell'Università di Abidjan, spesso in agitazione, non

è tutto oro quel che luce. Sì, è vero, i dati statistici sono incontestabili, i fatti ci sono: il reddito medio degli ivoiriani è fra i più alti dell'Africa, Abidjan è un emporio commerciale di prima grandezza, i suoi lussuosi alberghi con piscine e campi da tennis attirano turisti da tutto il mondo con le valigie piene di valuta pregiata, le compagnie internazionali guardano alla Costa d'Avorio come al paese di Bengodi immettendovi di continuo capitali che creano posti di lavoro (la Costa d'Avorio importa mano d'opera, specie dal poverissimo Alto Volta). Tutto questo, e altro ancora, è vero. Ma, ci si chiede, siamo di fronte veramente a uno sviluppo ivoiriano, o, piuttosto, a uno sviluppo in Costa d'Avorio, a vantaggio soprattutto dell'estero? Se per un motivo qualsiasi, il capitale straniero dovesse ritirarsi, che cosa rimarrebbe al paese?

Assistiamo dunque a una gigantesca, mostruosa operazione neocolonialista? Per il famoso economista africano Samir Amin, sì, senza ombra di dubbio. Houphouët-Boigny, ovviamente, non è d'accordo, anche se è il primo a rendersi conto che qualche scotto per su-

LA TRIBÙ DALLE ORIGINI AL ...TURISMO

Nella classifica delle innumerevoli difficoltà che tanti paesi africani incontrano sull'impervio sentiero verso una non ancora raggiunta coesione nazionale, un posto di rilievo è occupato dal tribalismo, tuttora forte in vaste regioni del Continente. Nato come sistema organizzativo, il tribalismo tradizionale faceva perno su alcune caratteristiche tipiche, che, tra l'altro, comprendevano il culto degli antenati, il riconoscimento di un capo con ampi poteri, la proprietà comune della terra. Gli aspetti positivi del tribalismo — uguaglianza, unità, pace — subirono una profonda evoluzione a opera dello schiavismo prima e del colonialismo poi, trasformandosi spesso in altrettanti aspetti negativi. Gli schiavisti, che si rivolgevano ai capi tribù per rifornirsi di schiavi, li spingevano, con la prospettiva del guadagno, a muovere guerra alle tribù vicine, per catturare prigionieri e rivenderli poi ai mercanti europei. Le profonde rivalità e gli odii che quelle guerre provocarono tra le popolazioni hanno resistito per secoli e le conseguenze nefaste si fanno sentire ancora oggi. I colonialisti, a loro volta, strumentalizzarono il tribalismo in funzione del rafforzamento del loro dominio facendo leva sulle tribù inclini ad accettare il padrone bianco per contrastare quelle più riottose.

Oggi sono le compagnie turistiche ad appropriarsi, per sfruttarlo, di ciò che resta di alcune tribù compiacenti e bisognose di denaro. Organizzano per i ricchi turisti in cerca di emozioni da «Africa nera e tenebrosa», viaggi nelle zone dell'interno assicurandoli che potranno incontrare orde di selvaggi «pericolosi». Dietro compenso, i «selvaggi» si presentano ricoperti di piume e abbondantemente dipinti con i colori di guerra, archi e frecce alla mano. Fingono poi di abbandonare il loro... minaccioso atteggiamento solo dopo aver ricevuto dalla guida turistica perline colorate (i soldi li riceveranno a parte, di nascosto). E i turisti creduloni rientrano in albergo convinti di avere una storia emozionante da raccontare al loro ritorno a casa.



perare il sottosviluppo bisogna pur pagarlo. Convinto che secoli di dominazione non si cancellano con un demagogico colpo di spugna, né con belle parole e men che meno con gli slogan, egli pensa che l'Africa non



Le Figlie di Maria Ausiliatrice a lavoro tra gli ivoriani.

sia in condizione di farsela da sola a superare la propria miseria. Ne è convinto non solo da oggi, ma da sempre, tanto è vero che nel 1960 cercò perfino di ritardare l'accesso all'indipendenza temendo di spingere il paese verso i guai che, di fatto, travagliano ancora molti altri stati africani. E ancora adesso opera in modo che l'africanizzazione dei quadri dirigenti, specie nei settori economici più delicati, che abbisognano di esperti ad alto livello, proceda con lentezza e tra mille cautele. Lo accusano, per questo, di essere un «uomo dei bianchi».

Lui lascia correre, non fa, come si dice, una piega. Ma i conti, quelli veri, prima o poi bisogna farli. E allora i guasti di uno sviluppo tumultuoso, dell'imitazione di modelli che inglobano tentazioni materializzanti, la costruzione di una società senz'anima, vengono prepotentemente alla luce del cocente sole africano. Così ci si accorge che in Costa d'Avorio la ricchezza si accresce nelle mani di pochi, nelle campagne ristagna la povertà, non c'è stata una reale avanzata sociale, l'urbanizzazione selvaggia ha creato troppi sradicamenti, ha favorito il diffondersi della delinquenza, ha impresso un ritmo sfrenato alla corsa al denaro, ha affievolito o inaridito molte sorgenti dell'autentica cultura africana.

I vescovi della Costa d'Avorio hanno più volte denunciato questo stato di cose. E nel suo viaggio ad Abidjan, nel 1980, Giovanni Paolo

II ha raccolto tutta la pastorale preoccupazione dell'Episcopato. Riferendosi alle grandi città «dove convergono un numero considerevole di nuovi venuti dalla campagna e anche immigrati da paesi vicini», il Papa si chiese: «Come rendere la Chiesa ben presente in questi quartieri e in questi ambienti? Ci sono dei poveri di ogni sorta, degli sradicati, dei piccoli ai quali noi dobbiamo una presenza e una sollecitudine particolari». Ma c'è anche una classe dirigente che ha bisogno di riflettere cristianamente sui problemi del paese, al livello della loro cultura e della loro responsabilità per realizzare uno sviluppo

I primi vi giunsero nel 1973 ed erano salesiani francesi.

Iniziarono affiancandosi ai sacerdoti del posto nella formazione dei giovani catechisti di Korhogo. L'arrivo dei Salesiani dell'Ispettorato spagnolo di Barcellona in Costa d'Avorio nel 1981 ha aperto nuove prospettive. Intanto un'opera è stata fondata a Duekoué e se ne prepara un'altra mentre sono giunte anche le Figlie di Maria Ausiliatrice.

COSTA D'AVORIO - Indipendente dal 1960. Superficie: 322 mila Km² (poco più dell'Italia). Popolazione: 6 milioni e 700 mila. Capitale: Abidjan (1 milione e 300 mila abitanti). Religioni: prevalentemente animisti, i musulmani sono 1 milione e 160 mila, i cattolici 542.831, protestanti 200 mila.

Amici di Don Bosco senza Bollettino Salesiano?

Eppure...

...eppure il BS è il dono cordiale che Don Bosco dal lontano 1877 invia ai suoi amici.

È la rivista della Famiglia Salesiana: Informa sul lavoro che i figli di Don Bosco svolgono tra i giovani e nelle missioni.

• Lei non riceve il BS? È interessato ai suoi contenuti? Lo richiama.

• Conosce persone spiritualmente vicine a Don Bosco, che gradirebbero riceverlo? Lo richiama.

Scriva chiedendo per sé, per altri, l'omaggio del Bollettino Salesiano.

Comunichi gli indirizzi chiari e completi a:

**UFFICIO
PROPAGANDA SALESIANA
CASELLA POSTALE 9092
00163 ROMA-AURELIO**

più armonioso del paese. E ha aggiunto: «Perché c'è una giustizia sociale da promuovere di fronte a privilegi di fortuna e di potere, a ineguaglianze troppo forti, a tentazioni di arricchimenti eccessivi, talvolta alla corruzione».

E c'è il problema dei giovani, una moltitudine, che debbono essere preparati a lavorare per una società costruita sulla verità, la giustizia, la pace, a salvaguardare i valori della cultura africana, a operare in difesa della persona umana. Giovanni Paolo II ha anche lanciato un appello rivolto alla gioventù ivoriana, ma estensibile a tutto il Continente: «Il cantiere è immenso e entusiasmante per dei giovani che si sentono traboccanti di vita».



L'inizio delle ferie estive ci dà probabilmente più tempo per leggere. Perché non approfittarne? È l'invito di Domenico Volpi in questa sua approfondita riflessione.

Vita difficile per i libri, un'epoca di costi crescenti, di prigrizia intellettuale, di diffusione esasperata dell'ascolto televisivo che mangia il tempo di tutte le altre occupazioni. L'editoria mondiale è in crisi, e questa si avverte soprattutto nei Paesi economicamente più deboli e in quelli meno abituati all'uso quotidiano della parola stampata.

Le inchieste confermano la diminuzione del numero dei lettori e dei libri letti, in particolare nell'Europa Occidentale e nel Nordamerica, mentre con l'alfabetizzazione diffusa e con l'idea dell'educazione permanente dovrebbe avvenire il contrario.

Quello che impressiona di più è il peggioramento continuo dei dati. Nel lontano 1967, prendevano in mano un libro per leggerlo almeno tre volte la settimana il 45% dei Britannici e degli Olandesi, il 42% dei Francesi, il 34% dei Tedeschi Occidentali, il 21% degli Italiani, il 20% dei Belgi. Nel 1973, un rilevamento dei prestiti effettuati dalle biblioteche pubbliche indicava che in Finlandia si prestavano in media ogni anno 7,6 libri per abitante, 5,25 in Olanda, 3,8 in Cecoslovacchia, 1,8 in Romania, 5,3 in Ungheria. Per lo stesso anno, uno studio francese dava queste percentuali di persone che non leggono libri (all'infuori dei testi scolastici): 53% in Francia, 40% in Italia, 39,4% in Ungheria. Ma alcune ricerche Gallup in America mostrano che negli ultimi vent'anni il numero dei lettori è dimezzato. Il

libro «tiene» bene in Paesi dell'Est, e si sviluppa nei Paesi emergenti, soprattutto nel suo aspetto strumentale-scolastico nell'urgenza della scolarizzazione.

Caso emblematico è l'Italia: unica nazione europea ad aver adottato l'esperienza americana della TV multicanale, è al primo posto nel continente, già da molti anni, nella lettura dei rotocalchi (ove prevale l'immagine) ed è agli ultimi posti per la lettura dei quotidiani (solo il 12%) e dei libri, la rete di biblioteche pubbliche è in progresso ma è ancora debole in confronto alle altre nazioni.

I maggiori utenti delle biblioteche pubbliche in tutta l'Europa sono i ragazzi. Spesso però questa frequentazione è puramente strumentale: si va a fare una ricerca, a trovare materiale per un lavoro scolastico, assai minore è la richiesta di narrativa, dei libri che si leggono per ampliare gli orizzonti e vivere le grandi esperienze umane.

Finita la scuola, l'interesse per il libro decade. Pertanto sembrano valide le accuse all'apparato scolastico di insegnare a leggere, ma non di dare il gusto nel leggere e il bisogno di leggere. Un'accusa che riguarda i risultati globali, perché là dove insegnanti e genitori collaborano con metodi giusti e fini chiari, i ragazzi dimostrano di potere staccarsi dal fascino dello schermo e di acquisire l'amore per il libro.

Che cosa occorre dunque per risalire la situazione?

Anzitutto, la convinzione che si tratta di una battaglia importante, per la quale vale la pena di impegnarsi a fondo. In confronto ai media elettronici, invadenti e passivizzanti, il libro è uno strumento culturale e personalizzato, che alimenta la fantasia e aiuta la formazione dei giudizi. È lo spazio della libertà dello spirito. È il luogo ove soprattutto i giovani incontrano e vivono interiormente - attraverso i personaggi - le grandi esperienze umane dell'amore e del dolore, dell'amicizia e della morte, della gioia e della violenza, indispensabili alla crescita. È una banca d'informazioni e una centrale di messaggi di carattere morale, politico, religioso, filosofico ecc. Inoltre, la complessità del processo intellettuale richiesto per la sua comprensione (analisi, sintesi, interpretazione dei dati...) educa il soggetto a intendere la problematicità dell'esperienza e la sua risoluzione in termini razionali. Chi non legge ha un pensiero superficiale, una scarsa conoscenza, un'esperienza immatura, una scarsa autonomia di giudizio.

Accanto alla convinzione che il libro è necessario occorre mettere l'altra che la lettura non è, come molti credono, un'attività spontanea dell'uomo ma è un innesto culturale. Come tutti gli innesti può attecchire, se riceve molte cure, o può fallire, soprattutto se è trascurato. Sempre più ci si accorge che tra il lettore (e ancor più se ragazzo) e il libro occorrono dei mediatori che provochino, seguano e facilitino le occasioni e le motivazioni di lettura.

Mediatori dell'incontro ragazzo-libro devono essere i genitori, gli insegnanti, i catechisti e tutti quei nuovi operatori della cultura che si usa chiamare generalmente col nome di animatori socioculturali (bibliotecari, responsabili di gruppi giovanili, dirigenti di soggiorni di vacanza ecc.).

Sugli scopi e sui metodi dell'animazione culturale e sul delinearsi della nuova professione dell'anamatore, il dibattito è molto vivace in tutto il mondo. L'esperienza francese si basa sulle «Maison de la Culture» sorte ovunque nel dopoguerra e finanziate con denaro pubblico; hanno come caratteristiche il criterio che non si deve trasmettere cultura ma animare perché ciascuno si costruisca la propria cultura (personalizzazione e democratizzazione) e l'uso di tecniche appropriate che, oltre al libro, prevedono l'intervento di esperti, uno stile di discussione aperta, dispo-

nibilità dei vari sussidi audiovisivi e capacità critica su tutti i mezzi d'informazione.

L'esperienza belga allarga quella francese collocandola nel concetto di educazione permanente. Per cui, nella visione di Edouard Limbos direttore del «Centre de formation d'animateurs»: «Una madre di famiglia è per i suoi figli un'animatrice socioculturale, un insegnante anima la propria classe, un dirigente di movimento della gioventù o l'istruttore di un centro di vacanze esplicano ugualmente un'azione di questo tipo nei riguardi dei giovani. L'assistente sociale, il tecnico specializzato in un paese in via di sviluppo, il giornalista, i responsabili delle comunità sono tutti animatori socioculturali permanenti od occasionali, professionali o volontari». Ma il Limbos precisa che gli animatori devono soprattutto stimolare l'espressione e la creatività dei singoli membri favorendo l'impegno personale, la partecipazione, l'adesione agli obiettivi scelti liberamente, l'adattamento di ciascuno e il rispetto degli altri.

L'esperienza italiana parte dall'allargamento del concetto di edu-

cazione popolare a quello di educazione degli adulti, con un adattamento e un allargamento dell'istruzione in età post-scolastica, un allargamento degli orizzonti culturali, un aggiornamento della preparazione professionale: idee altrettanto chiare e centri operativi efficaci esistono in misura assai minore per quanto riguarda i ragazzi.

In sostanza si oscilla fra una visione francese basata molto sulla padronanza delle tecniche della psicologia di gruppo e dell'uso di molteplici strumenti oltre il libro, e una visione italiana ancora troppo legata al mondo della scuola ma più incline a considerare l'aspetto educativo. Animazione è educazione, soprattutto per quanto riguarda i ragazzi, ma questo non vuol dire dare odore di scuola e sistematicità di programma scolastico alle attività di animazione, perché significherebbe ucciderne la libertà e la spontaneità.

I bibliotecari, reclutati e formati spesso secondo vecchi schemi e programmi (molta biblioteconomia e letteratura, poca psicologia, sociologia e pedagogia), si trovano ad

avere un ruolo completamente trasformato. Essi devono essere sempre più degli «esperti dei media», degli specialisti della comunicazione, piuttosto che degli esperti e dei consiglieri del libro. E devono capire che, mentre una volta il loro compito era soprattutto quello di accogliere e soddisfare la domanda di libri, oggi è quello di provocare questa domanda che, senza il mediatore, non nascerebbe.

A parte le grandi biblioteche di conservazione, le biblioteche pubbliche si propongono sempre di più come i luoghi dove la gente incontra il libro e il libro incontra la vita perché continuamente il bibliotecario getta ponti fra il mondo della stampa e la televisione, il fumetto, la musica, il cinema, lo studio e il lavoro, i problemi concreti della gente; fa apparire il libro come punto costante di riferimento e di verifica per ogni settore, in una «ginnastica culturale» molto produttiva e valida se svolta a servizio delle persone, pericolosissima se a servizio di qualche ideologia. Non a caso nei Paesi liberi, i marxisti hanno programmato dapprima la conquista delle cattedre di storia e filosofia nelle scuole superiori, poi quella di posizione-chiave nei mass-media, e ora dei ruoli di bibliotecario e di animatore culturale.

In Italia, autori ed operatori culturali di ispirazione cristiana hanno formato un'associazione, il Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile, con lo scopo di intervenire nelle scuole e nelle comunità per far riscoprire ai ragazzi i valori della lettura e del libro, per informare gli insegnanti e per sensibilizzare i genitori; molte case salesiane e delle FMA (Legnago, Verona, S. Zeno, Este, Bardolino, Castello di Godego, Soverato, Torino, Lugano...) hanno sperimentato positivamente tale intervento.

E dovere dei cristiani impegnarsi, a servizio della gente, in queste nuove professioni e nella gestione delle biblioteche e dei centri culturali di vario tipo.

Le scuole cattoliche, gli istituti, gli oratori dovrebbero divenire anch'essi luoghi di animazione culturale (e non solo sportiva). Perno di questa dovrebbe essere una biblioteca, adeguata all'età interessante, agile, moderna, vivificata dagli animatori perché non resti un semplice deposito librario.

Sul ruolo della famiglia e della scuola, molto ci sarebbe ancora da dire. Infatti, riprenderemo il discorso.

Domenico Volpi.

EDITORI SALESIANI NEL MONDO

ARGENTINA	Editorial Salesiana Don Bosco	Buenos Aires
BELGIO	Centro «Gioventù oggi» (audiovisivi)	Groot Bijgaarden
BOLIVIA	Editorial Don Bosco	La Paz
BRASILE	Centro Salesiano de Videocassettes	Belo Horizonte
BRASILE	Centro Gaucho de Audiovisuais	Porto Alegre
BRASILE	Editorial Don Bosco	São Paulo
CILE	Editorial Salesiana	Santiago
COLOMBIA	Libreria Editrice. Centro Audiovisivi	Bogotá
ECUADOR	Editorial Don Bosco	Cuenca
ECUADOR	Ed. Instituto Sup. Salesiano	Quito
EL SALVADOR	Editorial Salesiana	San Salvador
FILIPPINE	Salesiana Publishers	Manila. Makati
GERMANIA	Don Bosco Verlag	Muenchen
GIAPPONE	Don Bosco Sha	Tokio
GUATEMALA	Ediciones Salesianas	Guatemala
HONG KONG	Salesian Catechetical Centre	Hongkong
INDIA	S.I.G.A. (Citadel)	Madras
INDIA	Don Bosco Technical School	Shillong
INDIA	Ediz. Salesiana Centro Catechistico	Calcutta
ITALIA	Libreria Salesiana Editrice	Roma
ITALIA	LAS. Università Salesiana	Roma
ITALIA	LDC. Libreria Dottrina Cristiana	Leumann (TO)
ITALIA	SEI. Soc. Editrice Internazionale	Torino
JUGOSLAVIA	Ed. Centro Catechistico	Zagabria
MESSICO	«Prosamex» Editoria Salesiana	Guadalajara
MESSICO	Libreria Don Bosco SA	Mexico
OLANDA	Bureau Gezinskatechese	Amsterdam
PARAGUAY	Editorial Don Bosco	Asunción
PARAGUAY	Inst. Audiovisual «DB Film»	Asunción
PERU	Editorial Salesiana	Lima
PORTOGALLO	Ediciones Salesianas	Porto
SPAGNA	Ediciones Don Bosco	Barcelona
SPAGNA	Ediciones CCS	Madrid
STATI UNITI	DB Multimedia. Salesiana Publishers	New Rochelle (NY)
TAIWAN	Salesiana Publishers	Tainan
URUGUAY	CS de Medios de Comunicacion	Montevideo
URUGUAY	Editorial Don Bosco	Montevideo
VENEZUELA	Libreria Editorial Salesiana SA	Caracas



A scuola di mass media e turismo

Il Centro Italiano Opere Femminili Salesiane (CIOFS) ha organizzato corsi-pilota per giovani donne. Una presenza di frontiera aperta a promettenti sviluppi. Ne sono stati organizzati a Napoli, Taranto, Roma.

Nella Chiesa, si sa, esistono numerose congregazioni e ordini femminili. Eppure in questa varietà caleidoscopica non sono molte le suore che si dedicano in Italia ad attività educativo-pastorali del tipo che abbiamo visto.

Si tratta di corsi professionali — organizzati dalle Figlie di Maria Ausiliatrice tramite il Centro Italiano Opere Femminili Salesiane (CIOFS) — destinate a ragazze disoccupate dai 18 ai 25 anni. Grazie ai finanziamenti del Fondo Sociale Europeo e alla sensibilità di alcune amministrazioni regionali è stato possibile così dare fiducia e speranza nel loro futuro a centinaia di ragazze in prevalenza meridionali ma provenienti anche dal Veneto, dal Piemonte e dalla Lombardia.

A Roma ne sono stati organizzati due.

Là dove si ha più viva la sensazione che anche il grande raccordo anulare incomincia a stare stretto alla Capitale e dove non molti anni fa era possibile godere un pezzo di splendida campagna romana, qui, pulsa ancora il cuore di Don Bosco e della sua Famiglia. Siamo al Nuovo

Salario, oltre Monte Sacro e il Tufello estrema periferia della Roma ormai passata. Qui in un quartiere tra il residenziale e il popolare formato di giovani famiglie con moltissimi giovani è sorta una cittadella salesiana.

Ha incominciato l'Università Pontificia Salesiana — l'Ateneo come si dice da queste parti — alla quale si è aggiunta la Casa generalizia delle FMA; attorno a queste due opere si sono sviluppate una serie di iniziative sociali non indifferenti.

Parrocchia ed oratorio con attività collaterali da parte dei Salesiani; oratorio, centro giovanile, asilo, scuole professionali ed altro ancora da parte delle FMA.

Qui, al numero 81 di via dell'Ateneo Salesiano il CIOFS ha organizzato un corso per «operatrici della comunicazione sociale». Ne è responsabile suor Elvira Arcenas, una immancabilmente sorridente filippina da anni ormai in Italia.

— Cosa pensate di fare con questo corso, domando sinceramente curioso?

«L'obiettivo — precisa la suora con la compiacenza della presidente nazionale del CIOFS suor Vera Vorlova — è quello di formare giovani donne capaci di una presenza attiva nel campo della comunicazione sociale con particolare attenzione all'uso dei mass media come attività integrativa nella scuola, nell'associazionismo culturale territoriale, nell'ambito della radio-televisione, del cinema e del giornalismo».

«Il corso — prosegue ancora la suora — si svolge in sei mesi e consta di 3 fasi residenziali con due periodi di tirocinio pratico. La prima fase è dedicata alla comunicazione audiovisiva con attenzione al montaggio, alla pubblicità e ai fumetti. Seguono la seconda e la terza fase dedicate rispettivamente al cinema, alla televisione, alla radio, al giornalismo».

Le suore hanno instaurato con le ragazze del corso — una trentina — un rapporto molto familiare che a suor Elvira sembra ovvio e naturale ma che certamente è il risultato di una presenza — fianco a fianco — fatta di amore e attenzione.

Le partecipanti al corso hanno tutte già un diploma di scuola media superiore e provengono da diverse regioni.

— Come pensate di utilizzare il corso?

«Mi piacerebbe tanto — risponde una tranquilla e occhialuta ragazza veneta — mettere in pratica queste cose nel campo del giornale oppure in una radio dato che ho già fatto anche una piccola esperienza al mio paese...»

«Mi piacerebbe utilizzarlo nella scuola e nell'insegnamento», è la risposta di una giovane piemontese. Alcune FMA asiatiche e latinoamericane partecipano al corso: fanno le uditrici.

— Che effetto fa, chiediamo alle ragazze, avere delle suore come colleghe?

«Diciamo — risponde per tutte una ragazza di Varese — positivo perché abbiamo la possibilità di scambiarsi opinioni ed esperienze diverse e poi parliamo anche dei tanti nostri problemi umani».

Al corso si lavora suddivisi per gruppi. Eccone uno che sta elaborando un programma radiofonico.

— Come lo preparate questo programma?

«Adesso andiamo per tappe — risponde una maestra di Mestre — in forma organizzata e con me-



todo. Abbiamo cercato l'idea e fissato gli obiettivi e quindi la scaletta con i diversi temi che dobbiamo presentare al pubblico. Adesso ci siamo messe a lavorare sulle strutture concrete che deve avere il programma».

— *Lei viene dalla Spagna?*

«No, dal Perù. Qui il mezzo di comunicazione più diffuso è la radio e le superiori mi hanno chiesto di animare questo settore e così mi preparo».

— *E Lei?*

«Sono argentina e missionaria in Thailandia. Qui i massmedia sono interamente in mano al governo, tuttavia è possibile nella scuola fare un'educazione al corretto uso».

Al corso insegnano fior di professionisti. Come si fa a dir di no? essi dicono. Già... il segreto di questa riuscita?

«Noi vogliamo aiutare queste ragazze, in massima parte insegnanti, a introdurre l'insegnamento dei massmedia nella scuola. Siamo sempre più consapevoli che sin dalla scuola materna l'immagine ha i suoi effetti.

Intanto — conclude suor Elvira — cerco di consegnare a queste ragazze una metodologia che le aiuti non soltanto ad autoformarsi ma anche a saper organizzare il loro lavoro valendosi di tutte le risorse che la cultura offre per essere quindi a loro volta esse stesse animatrici. Cerco insomma, di donare loro quanto possiedo.

Altro corso è quello per operatrici turistiche. Per realizzarlo il CIOFS — a corto ormai di locali — non ha esitato ad affittare un istituto di suore passioniste.

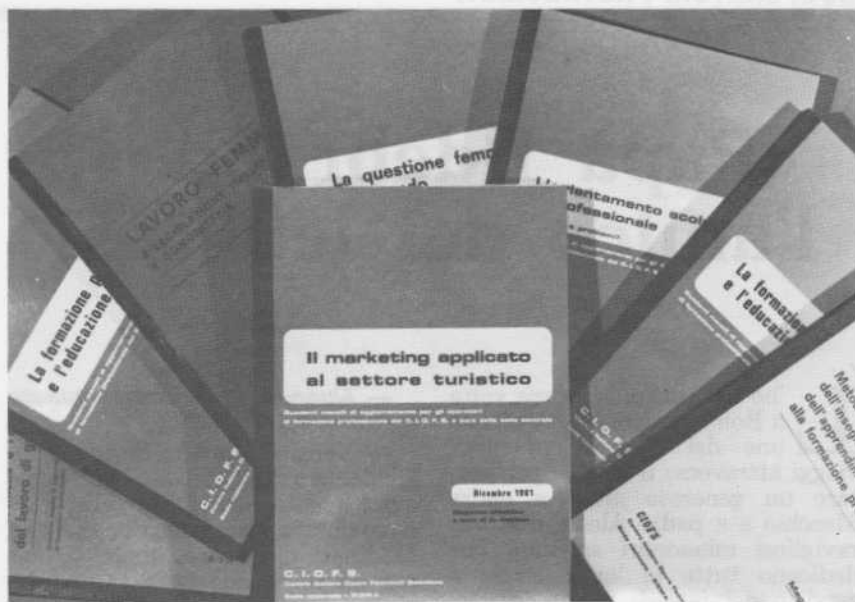
Si tratta, anche questo, di un



progetto di intervento del Fondo Sociale Europeo relativo alla qualifica di 30 ragazze disoccupate provenienti da alcune regioni d'Italia e precisamente dalla Lombardia, dalla Sardegna, dalla Calabria, dalla Campania e dalla Puglia. La qualifica viene poi conseguita in seguito alla legge 845 del 1968 abilitandole ad esercitare questo tipo di professione. Il progetto è realizzato a Roma proprio perché interregionale e di livello nazionale. La stessa scelta degli insegnanti rispecchia ciò. È il caso dei professori Continio e Carone, dell'Università Bocconi di Milano, rispettivamente docenti di marketing turistico e di economia turistica.

Quali sono le altre materie di insegnamento?

C'è innanzitutto lo studio delle lingue inglese e francese parlate ed a



tal proposito è stato impiantato un ottimo laboratorio linguistico, c'è ancora la storia dell'arte, la tecnica di agenzia e così via.

Lo svolgimento del corso è modulare; ad ogni modulo corrispondono alcuni sottobiettivi. L'obiettivo finale è il raggiungimento della qualifica. Uno dei tre moduli prevede il trasferimento delle corsiste in Inghilterra per un tirocinio tecnico presso agenzie turistiche e

commerciali alcune delle quali si sono già dette disposte a fare assunzioni.

Direttore di questo corso è il professor Luigi Grisone, milanese, exallievo salesiano ed esperto del settore.

— *Come le sembra la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in mezzo a queste ragazze?*

«Io devo dire che è una presenza

che motiva la stessa scelta della formazione professionale da parte delle suore. L'impegno e la qualità della proposta formativa del CIOFS emerge proprio in questi momenti di formazione professionale specifica. Si mira infatti a formare delle persone che sappiano fare bene il loro mestiere e vivere in certo determinato modo.

Ecco perché la scelta degli insegnanti e dei libri di testo è un momento significativo della nostra strategia. L'obiettivo formativo è di dare una qualifica che faccia crescere professionalmente e dal di «dentro». Diversamente non si motiverebbe la presenza di FMA che hanno fatto della loro vita una risposta vocazionale».

— *E le ragazze come hanno recepito questa esperienza?*

«Diciamo che all'inizio non è stato facile trovare un ritmo comune. Le partecipanti al corso per quanto selezionate siano state, sono eterogenee. È qui che tuttavia la metodologia proposta dal CIOFS ha rivelato la sua efficacia dando una risposta a tutti e ad ognuno dei problemi».

Tra queste signorine che fra qualche mese, chissà, incontreremo sorridenti in agenzia o in pulmann o al museo c'è molta serenità. Si muovono come se fossero bambine d'asilo: pregano e cantano con semplicità proprio come vuole suor Raffaella venuta da Reggio non soltanto per fare il corso ma per essere sorella tra sorelle. Che sia nata una nuova frontiera?

Giuseppe Costa
(Foto servizio di Fulgenzio Ceccon)

«Papà Ildebrando», l'amico dei lebbrosi

L'ho incontrato la prima volta a Bombay. Era approdato da uno dei suoi interminabili viaggi attraverso il mondo per portare un generoso aiuto a padre Maschio e a padre Alessi, due meravigliosi missionari salesiani che dedicano tutte le loro energie a servizio dei poveri: vecchi, donne, bambini, lebbrosi che da ogni angolo della città giungono alla loro residenza per ricevere una modesta rupia (poco più di 100 lire) che dà loro la possibilità di procurarsi un piatto di riso, unico pasto della giornata, per non morire di fame...

Tarchiato, con una gran bella barba bianca, una croce di legno sul petto, due grandi occhi luminosi, Ildebrando Crespi, più noto come «l'amico dei lebbrosi», ha percorso tutti i continenti per distribuire quegli aiuti che così generosamente amici e benefattori gli offrono perché possa soccorrere i lebbrosi, i rei dell'umanità.

Rappresentano i fratelli più sofferenti ed emarginati, — dice — e perciò i figli prediletti di Dio, i fratelli più cari a Cristo che vive in ciascuno di loro. Le nostre preferenze, se vogliamo essere veramente cristiani, devono essere per loro.

La sua fondazione «I miei amici lebbrosi», conosciuta in Italia e all'estero, ha appunto lo scopo di raccogliere fondi e aiuti per loro. Una attività che gli ha valso i più alti riconoscimenti, tra cui il premio internazionale «Notte di Natale 1981», recentemente consegnatogli in Olanda.

Un incidente provvidenziale

Da trentasette anni è felicemente sposato con «mamma Amelia», che condivide in tutto le scelte del marito. Hanno tre figlie che partecipano anch'esse all'apostolato dei genitori, sostituendo il padre, che per sei mesi all'anno è in giro per il mondo, ovunque è richiesto il suo aiuto.

— *Quando le è venuta questa vocazione?, gli chiedo.*

— Ventitré anni fa, grazie a un incidente automobilistico nel quale avrei dovuto lasciarci la pelle. Tornavo da una gita-pellegrinaggio alla Madonna di Fatima, quando, forse per un colpo di sonno, l'auto, che viaggiava ad alta velocità, sbandò e si rovesciò ribaltando più volte sull'asfalto. Ne uscii miracolosamente incolume, con la percezione fisica che le braccia della Madonna mi avevano protetto, strappato a una morte sicura.

— *E da quel momento ha pensato di occuparsi dei lebbrosi?*

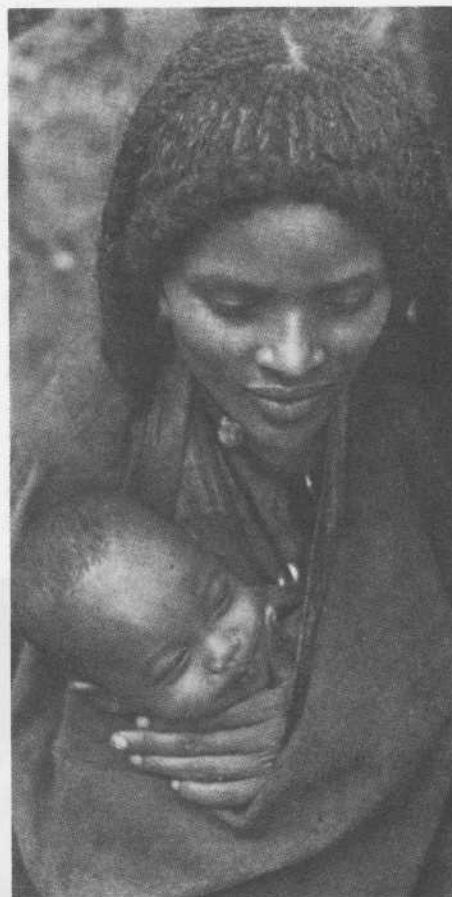
— Decisi che dovevo fare qualcosa per ringraziare la Madre celeste, del dono di una seconda vita! Poco a poco cominciai a maturare in me l'idea che diventerà poi lo scopo della mia vita: aiutare i più poveri tra i poveri.

Un viaggio alla missione di Cherukunnu nel Kerala (India), mi mise a contatto con i malati di lebbra, curati con tanto amore da padre Caironi. Fu una esperienza traumatica, spaventosa! Quei visi sfigurati, quelle mani senza dita, quelle braccia senza mani mi sconvolsero; non riuscii a resistere e dovetti tornare a casa.

Qualche mese dopo l'eroico missionario moriva, lasciandomi in eredità il suo crocifisso, questo che porto, e i suoi lebbrosi...

— *Così decise di ripartire?*

— Lasciai il comodo impiego alla Previdenza Sociale e vincendo la ripugnanza cominciai a occuparmi dei lebbrosi, accostandomi a loro con il sorriso sulle labbra: toccarli, medicarli, fasciare le loro piaghe, aiutarli nei più umili servizi, quando l'autosufficienza; è il primo segno di amore che essi chiedono a chi si occupa di loro.



Diplomato in leprologia

— *Ha fatto degli studi per poter curare questa terribile malattia?*

— Sì, per comprenderli meglio e soprattutto per aiutarli a vincere questo flagello, ho frequentato un corso di specializzazione diplomando in leprologia, presso il lebbrosario di Fontilles, ad Alicante, in Spagna.

La lebbra, con la scoperta del bacillo di Hansen, lo scienziato norvegese che per primo lo isolò nel 1871, oggi può essere debellata, particolarmente se aggredita allo stato di incubazione, cioè prima che abbia iniziato la fase devastatrice dei tessuti.

— *Come mai in tanti paesi, come l'India, i casi anziché regredire vanno aumentando?*

— La causa principale è la mancanza di personale specializzato. Prendiamo ad esempio Bombay, la metropoli dove mi reco ogni anno e che aiuto di più. Secondo un noto leprologo indiano, è «la capitale della lebbra». Ufficialmente sono

schedati 80.000 lebbrosi, una percentuale doppia di quella registrata in qualsiasi altro paese. Per curarli occorrerebbero non meno di 200 ausiliari sanitari, mentre ce ne sono appena una cinquantina.

Inoltre per curare questo morbo non è sufficiente il «sulfone» e gli altri derivati; sono necessarie altre due condizioni: pulizia della persona e dell'ambiente in cui vive e nutrimento sano e abbondante. Due realtà impossibili per migliaia di lebbrosi che vivono sui marciapiedi di questa mostruosa città, mangiando un piatto di riso o raccogliendo rifiuti gettati per loro sulla strada, dai ristoranti o dalla servitù dei grandi palazzi.

— È questa visione tragica che l'ha decisa a consacrarsi totalmente al loro servizio?

— Sì; sento che non potrei fare altro nella mia vita. I venti milioni di lebbrosi di tutto il mondo sono diventati la mia grande famiglia. Ad essi dedico tutto il mio tempo, tutte le mie energie e quelle di tanti amici che credono nell'amore e mi aiutano con grande generosità.

Fare oggi subito qualcosa

— Non ritiene assurdo impegnarsi da solo in una battaglia perduta in partenza? Non sarà lei a sconfiggere la lebbra. Ci ha provato anche Raoul Follereau, senza riuscirci. Occorre cambiare le strutture, unire le forze per combattere insieme sul piano economico-politico. Solo così sarà possibile debellare la fame e la lebbra nel mondo!

— Non sono un politicante; non ho mai partecipato a cortei, assemblee, convegni dove si fanno accurate analisi e si presentano soluzioni miracolistiche per mutare il corso della storia! Non ne ho il tempo, né credo ai parolai di professione che hanno tutte le soluzioni in saccoccia, pronte per risolvere i mali del mondo.

Ho una sola preoccupazione: chinarmi sul fratello che soffre, dargli oggi, subito un aiuto perché non muoia di fame. Milioni di bambini, di vecchi, di lebbrosi non possono più attendere. Lo so; è una goccia in un mare di sofferenze, di miserie, di necessità, ma anche il mare è fatto di tante gocce e io desidero dare il mio piccolo contributo per aiutare qualche figlio di Dio a soffrire meno, a vivere da uomo, a non lasciarsi vincere dalla disperazione.

— Allora non crede agli appelli per il «Terzo Mondo», ai digiuni di

Pannella, alle marce di coloro che contestano il nostro mondo borghese?

— Credo che per risolvere i grandi problemi bisogna cominciare da noi, battendosi il petto, lottare contro il nostro stesso egoismo. Sono persuaso che nessuna rivoluzione, nessun partito o fazione che mobiliti l'odio e la violenza, rossa o nera non importa, riuscirà mai a vincere la battaglia contro la fame e il dolore.

L'amore, solo l'amore disinteressato, generoso, potrà realizzare un mondo migliore, dove gli uomini si sentano fratelli, figli di un unico Padre!

Operare con fede e amore

— Lei crede veramente in Dio?

— Ho sempre creduto, fin da piccolo, ma era una fede superficiale, esteriore, appiccicata a qualche pratica religiosa, fatta per abitudine, forse anche per timore... Ma da quando ho cominciato a incontrare Dio sui sentieri del mondo, non ho avuto più dubbi.

— Ma dove lo incontra questo Dio?

— Nei fratelli che hanno fame, nudi, ammalati, torturati, emarginati, handicappati, lebbrosi? Dio vive in noi, accanto a noi, sotto le vesti di coloro che incontriamo ogni giorno. «La Parola si è fatta uomo», dice San Giovanni, e ha posto la sua dimora in mezzo a noi».

— Chi è Cristo per lei?

— Cristo è nel neonato che chiede di nascere, nel mendicante che bussa alla porta della tua casa, nel povero vecchio che trema di freddo nella soffitta accanto a te; Cristo è il prigioniero politico che viene torturato in tante galere del mondo, nel malato di cancro che sale, ora dopo ora, il suo calvario, Cristo è uno dei centomila che muoiono ogni giorno di fame, è ognuno dei venti milioni di lebbrosi che chiedono un po' di aiuto e di amore...

— Così lei si ritiene un buon cristiano?

— Sono un cristiano come tanti altri; ho fatto solo quello che coscienza mi suggeriva. Niente di eccezionale, di straordinario, un facchino di Dio, meglio «un servo inutile», come lo definisce il Maestro, che cerca di fare qualcosa per i suoi fratelli più dimenticati, nello sforzo di avvicinarsi un po' a Colui che «è

venuto a servire, non a essere servito».

Vagabondo per amore

— Cosa ha potuto realizzare in ventitré anni di intenso lavoro?

— Oltre agli aiuti immediati ai missionari che operano direttamente tra i poveri, mi sono preoccupato di creare strutture stabili per la cura e prevenzione dei lebbrosi: ospedali, dispensari, centri di cura e di riabilitazione. Molti di questi malati hanno bisogno di interventi chirurgici, operazioni di plastica, cure per la riabilitazione degli arti, aiutandoli a ritornare autosufficienti per potersi nuovamente inserire nella società.

— Quale è il paese che aiuta di più?

— L'India, dove la lebbra è più diffusa, tenendo anche conto del numero degli abitanti, quasi 700 milioni! A Cochin, nel Kerala, abbiamo iniziato un ospedale-ambulatorio per raccogliere i lebbrosi di sei villaggi. Siamo in una zona dove la maggior parte vive sotto il livello della fame. Il 30% della popolazione ha un reddito annuo che non arriva alle 30.000 lire!

Altro grosso impegno è aprire un ospedale a Bandra, un sobborgo di Bombay, dove su una striscia di terreno di 5 km per 3 sorge un agglomerato nel quale 250.000 persone vivono in catapecchie senza acqua, senza luce, senza servizi igienici. Mi sono poi impegnato ad aiutare padre Maschio e padre Alessi a realizzare un grande villaggio per ospitarvi i lebbrosi che ora vivono e muoiono sui marciapiedi delle strade...

— E in altri paesi?

— Mi sono recato a portare aiuto un po' dappertutto: nel Madagascar, in Brasile, in Etiopia, Corea, Capo Verde, Vietnam, Tanzania, Kenya, nel Camerun... Unico dispiacere non poter fare di più, per donare a tutti i lebbrosi quell'aiuto e quell'amore di cui hanno necessità e diritto.

— Qualche soddisfazione in questa sua vita di instancabile giramondo?

— Sì, moltissime! Ma più che il grazie di autorità civili e religiose, quello che mi reca più gioia è inginocchiarmi accanto a un fratello lebbroso, stringergli la mano, accarezzarlo, dirgli che gli voglio veramente tanto bene...

Antonio M. Alessi

RESTAURAZIONE CHIESA E SOCIETÀ



LAS ROMA

— per la qualità e l'unicità della ricerca sarebbe fuori luogo — ma per segnalare lo sforzo di ricerca dell'Università salesiana e dei suoi professori che l'editrice cerca di tradurre in volumi tipograficamente anche pregevoli come in questo caso.

★ COSIMO SEMERARO
Restaurazione Chiesa e Società, LAS, Roma 1982, pp. 503, L. 30.000

La editrice universitaria salesiana ha pubblicato un volume di sicuro interesse per gli studiosi e gli appassionati di storia. Si tratta di uno studio del professor Cosimo Semeraro sul cosiddetto periodo della «Restaurazione» seguito al congresso di Vienna in alcune provincie dello Stato Pontificio. Ne parliamo in questa rubrica non per farne una presentazione

★ MARIO MIDALI
Madre Mazzarello, il significato del titolo di Confondatrice, LAS, Roma, 1982, pp. 151, L. 10.000

L'anno centenario della morte di santa Domenica Mazzarello testé concluso è stata anche una propizia occasione d'innescio per studi e pubblicazioni sulla sua figura. Questo di don Mario Midali — noto per le sue pubblicazioni sulla vita religiosa e sulla chiesa — è indubbiamente uno studio pregevole che illumina questa particolare dimensione della Santa. Il volume che viene pubblicato per la Colana Quaderni di Salesianum — la rivista della Facoltà di Teologia dell'Università Salesiana — è una ricerca universitaria mirante ad analizzare il contributo originale dato dalla Mazzarello alla fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'Autore con il rigore che gli è congeniale esamina dapprima l'apporto dato da san Giovanni Bosco ed in tale occasione non manca di ricordare le condizioni culturali del tempo nonché gli aspetti giuridico-ecclesiali del fatto.

Una seconda parte è dedicata appunto a «Madre Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice».

★ MARIA PIA GIUDICI
La donna consacrata verso la sua identità, Elle Di Ci, 1982, pp. 56, L. 900

La collana Vita Consacrata si è arricchita di un volumetto che partendo dal significato della verginità cristiana nella Sacra Scrittura e nei Padri prospetta le linee emergenti per la vita religiosa femminile dal Concilio Vaticano II.



★ BRUNO FERRERO
Droga la peste bianca, Elle Di Ci, pp. 46, L. 900

La droga con i suoi problemi. Ecco un volumetto che può contribuire a sensibilizzare i ragazzi sui gravi rischi a cui sono oggi esposti in materia di droga.

★ AA.VV.
Segni e parabole, Elle Di Ci, 1982, pp. 223, L. 9.500

Anche la ElleDiCi tradizionalmente impegnata in pubblicazioni per il grande pubblico non manca di tanto in tanto di presentarci pubblicazioni che esigono una notevole iniziazione da parte del lettore. È il caso di questo volume che studia fra l'altro i racconti evangelici dei miracoli operati da Gesù e delle parabole raccontate da lui con il metodo della semiotica testuale.

★ AA.VV.
Sessualità e vita cristiana, Elle Di Ci, 1982, pp. 102, L. 3.000

Per la collana «Problemi e Proposte» ecco un volume a più mani, tradotto dal francese, che potrà essere utile agli operatori pastorali e a quanti sono interessati al punto di vista cattolico della sessualità. Di quale luce la Rivelazione illumina i problemi sessuali? Ecco una risposta ad esempio che è possibile trovare in questo volume, che pur non essendo esaustivo può certamente diventare un documento di riferimento.

★ **Revisione di vita e incontro con il vangelo per gruppi di coniugi cristiani**, Elle Di Ci, 1982, pp. 45, L. 1.600

È un libretto nato dall'esperienza dei Centri di Preparazione al Matrimonio (C.P.M.) di Torino e indica alcuni suggerimenti perché coppie di coniugi possano realizzare una «revisione di vita» alla luce del Vangelo. La proposta contenuta nel libro può essere accolta e servire a qualsiasi gruppo ecclesiale.

★ INES BARONE
Pagine della Bibbia in controluce, Elle Di Ci, Leumann, 1982, pp. 174, L. 5.200

Queste pagine — dice lo stesso Editore — sono state scritte perché ogni lettrice possa cogliere dalle grandi figure femminili della Bibbia il messaggio forte e letificante di cui sono portatrici. Rivivono così una serie di figure, luoghi e cose del mondo biblico con particolare riferimento al mondo della donna.

MESE DI MAGGIO



ALDO ALUFFI

PREGARE INSIEME

editrice elle di ci

★ ALDO ALUFFI
Pregare insieme, Elle Di Ci, pp. 77, L. 2.500

Ecco una serie di preghiere che possono utilmente essere valorizzate sia in gruppo che individualmente per celebrazioni mariane e soprattutto durante il mese di maggio tradizionalmente dedicato alla devozione mariana.

★ ANTONIO SANTANTONI
Signore io mi sento straniero, Elle Di Ci, 1982, pp. 127

Ancora un libro di preghiera dovuto questa volta a un liturgista che unisce all'esperienza pastorale anche una buona sensibilità poetica che evocando nel libro le realtà più dolorose le sublima nella speranza.

I LIBRI PRESENTATI SU QUESTA RUBRICA vanno richiesti alle Editrici

● o **contrassegno** (spese di spedizione a carico del richiedente);

● o con **versamento anticipato su conto corrente postale** (spedizione a carico dell'Editrice);

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp. 20.41.07.

I NOSTRI SANTI

TUTTO SI RISOLSE BENE

AD OPERARE ERAVAMO IN DUE



Mia sorella Luigia era stata ricoverata all'Ospedale di Dolo (VE) nel pomeriggio del 25 gennaio 1982 con una diagnosi gravissima: peritonite purulenta diffusa. Fu operata immediatamente con piena disponibilità e qualificata professionalità dal dott. Antonio Tormene il quale tuttavia al termine del difficile intervento disse: «Per conto mio ce l'ho messa tutta ora raccomandata a Dio». Pregare era quando avevo fatto raccomandando mia sorella a **Maria Ausiliatrice** e promettendoLe la pubblicazione della grazia sul Bollettino. A guarigione completa e perfetta di mia sorella adempio la promessa. Veramente ad operare erano in due: il medico e la...Madonna.

*Ferraresso Angelina
Vittorio Veneto*

IL TERZO IN QUATTRO ANNI

Da pochi giorni uscito dall'ospedale di Busto Arsizio sento il dovere di ringraziare pubblicamente la Madonna Ausiliatrice e Don Bosco per la loro assistenza richiesta con molte preghiere da parte di comunità religiose e bimbi dell'asilo. Sono veramente riconoscente per aver potuto superare un intervento chirurgico — il terzo in quattro anni — particolarmente complesso.

Grassi Giovanni, Orta S. Giulio

OGNI TRACCIA ERA SCOMPARSA

Mia moglie sentendosi poco bene avvertì la necessità di sottoporsi ad accertamento radiografico; cosa insolita per lei che rifuggiva da ogni accertamento. Invece, dopo un'impresionante serie di lastre, le fu diagnosticata una malattia seria che avrebbe dovuto comportare degenza ospedaliera e mesi di lunghe cure. Lo choc fu tremendo e mia moglie persò ogni serenità. Ci affidammo con tutte le forze all'intercessione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco chiedendo anche preghiere a persone buone e a comunità religiose con la promessa di pubblicare la grazia in caso di assenza del male già diagnosticato. Ebbene dopo dieci giorni esatti, si ripeté la lastra e risultò scomparsa ogni traccia della malattia diagnosticata. Ringraziamo di cuore e sempre fiduciosi ci sentiamo impegnati ad aiutare gli altri.

C.L., Nuoro

GRATITUDINE A MARIA AUSILIATRICE

Desidero esprimere pubblicamente la mia profonda gratitudine a Maria Ausiliatrice e a tutti i santi della Famiglia Salesiana che da me invocati in varie circostanze dolorose, hanno esaudito la mia povera preghiera, ottenendomi da Dio aiuto, conforto e una speciale protezione sui miei figli.

Dal Pane Adriana, Faenza

DA ANNI PREGO PER LA SUA BEATIFICAZIONE



Io sono molto devota del Servo di Dio **Don Filippo Rinaldi** e da anni prego ogni giorno per la sua beatificazione. A lui raccomando la salute dei miei cari e lo invoco in ogni malattia. Ora desidero esprimergli la mia

gratitudine perché, per la sua intercessione sono guarita quasi completamente da una grave forma di artrosi che mi aveva colpita alla gamba sinistra e che si mostrava ribelle ad ogni cura. Riconoscente a Don Filippo Rinaldi, continuerò a pregare per vederlo presto agli onori degli altari e intanto chiedo ancora il suo aiuto per mio figlio che dovrà subire un leggero intervento chirurgico.

Solina Angela, Livorno

NON MI HA DELUSA

In circostanze di tanto sconforto, quando ogni aiuto umano veniva meno, consigliata da una Figlia di Maria Ausiliatrice, mia parente, ho rivolto la mia preghiera fiduciosa al Servo di Dio don Filippo Rinaldi e non mi ha delusa. Vedova, bisognosa di affetto e di appoggio morale, avevo il mio figlio lontano per motivi di lavoro. Per quanto avesse chiesto con potenti intermediari il trasferimento, questi non avveniva. Passavano i mesi e la speranza si affievoliva... ma don Rinaldi non poteva restare sordo alle lacrime e alla preghiera di una povera vedova. Quanti conoscevano la mia angustia si unirono alla mia preghiera e la grazia venne: mio figlio fu trasferito proprio dove io desideravo e lo avrò vicino con mio grande conforto. Desidero venga pubblicata la grazia ottenuta perché chi si trova in angustie e bisognoso di aiuto si rivolga, come me, al mite Servo di Dio don Filippo Rinaldi che continua dal Cielo, la sua missione di bontà per quanti si trovano nel dolore.

Maria Frasca, Trapani



Mentre attendo con ansia e desiderio vivissimo il mio secondogenito, all'ultimo mese di gestazione i medici si accorsero che qualcosa non andava: era in pericolo non solo il nascituro ma la mia vita stessa. A questo punto mi rivolsi con tutta la fede alla vergine Ausiliatrice e a **Domenico Savio** che ho imparato ad amare quando frequentavo i Corsi di qualifica dalle Suore Salesiane. Anche loro insieme alle allieve della scuola pregavano per me. Al professore del Policlinico Gemelli dove ero ricoverata, raccomandai di non badare alla mia incolumità, pur di salvare la mia creatura. Il caso si presentava disperato ma la Vergine mi esaudì. Tutto si risolse bene e oggi a distanza di un anno posso affermare che il mio bimbo ed io godiamo ottima salute. Esprimo commossa la mia gratitudine alla Vergine e chiedo il suo valido aiuto per educare nel santo timore di Dio i miei figlioli.

Simonetta Fiaschi Ladispoli

FINALMENTE È NATO SAVIO

Dopo due gravidanze interrottesi spontaneamente a cinque mesi con notevoli sofferenze fisiche e morali mia cognata si sottopose a ripetuti esami che riuscirono a stabilire le cause delle mancate maternità. All'annuncio di una nuova gravidanza furono intensificate le cure assieme con le preghiere a san Domenico Savio da parte di tutta la famiglia. Finalmente abbiamo avuto la gioia della nascita di Savio, primo nipotino maschio dopo quattro nipotine.

R.V., Gaeta

CI HANNO SEGNALATO GRAZIE

Accio Gabriele - Antenucci Margherita - Audisio Luigia ved. Coalova - Badagliacca Giovanna - Bassignana Rosa - Benigni Maria Elide - Beltritti Giulia - Berti Grazia - Bertinetti Cristina - Bianchi Langini Gabriella - Bianchi Margherita - Biondillo Antonia - Brusa Bartolomeo - Campisi M. Concetta - Canale A. Carboni Silvia - Carullo Vittore - Ciravegno Caterina - Coalova Annamaria - Crimella Angela - Demartin Antonietta - Dicevi Magliesi Ina - Dotti Gina - Eccelso Aiassa Maria Teresa Fenoglio - Galante Teodora - Galante Teresa - Gariglio Domenica - Gilardi Teresa - Giovanazzi Pierina - Goggero Antonio e Lucia - Greco Bianco Rita - Grisanti Annamaria - Guarneri Maria Eleonora - Imparato Bianca - Leoni Caterina - Lento Stefania - Lombardo Giuseppe - Lo Monaco Angela - Maisano Elisa - Maisano Elvira - Mezzananza Giuseppina - Moggioli Romana - Molteni Maria - Monai Alida e Renzo - Musumeci Salvo - Novero Adele - Ottone Irma - Pecchioli Iris - Poggi Cosmi Carla - Provera Bignelli Teresa - Ralumba Caniglia Annamaria - Ricotta Giuseppina - Roblot Lucia - Sardo Teresa - Sartori Emma - Silvelli Botti Rosanna - Spera Maria - Spinola Lucia - Spotti Anna - Spreafico Luigi - Stroppiano Margherita - Sulas Simona - Tallone Angela - Tartaro Carmela - Torchio Giovanni - Torregrossa Virginia - Valle Rosa - Veneziano Sajevo Fortunata - Zini Maria

I NOSTRI MORTI

ACETO IGINO Coadiutore Salesiano † La Spezia a 82 anni

Il Venerdì Santo del 1981 è stato pure il «Suo» ed è entrato nella Risurrezione. Un suo alunno scrive: «...l'infinita bontà del sig. Aceto... (=aceto) e fu davvero premuroso, paziente e persuasivo».

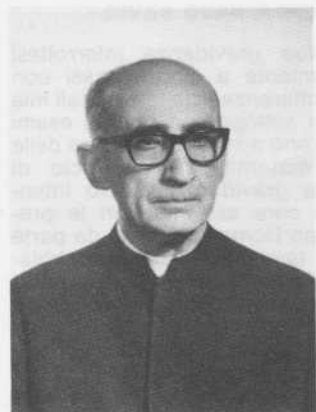
Nella casa di Don Bosco rifuse per laboriosità, per disponibilità e per fede vivente.

L'Ispettore disse che la sua presenza nella Comunità era contraddistinta dalla preoccupazione di rendere «gioiosi» i momenti d'incontro dei Confratelli; lo potremmo dire: «semi-natore di gioia e di fraternità».

Fu attivo direttore della nostra Libreria: il clero di La Spezia ricorda sempre il prezioso contributo dato da lui alla campagna catechistica.

Fu insegnante di Educazione Artistica e ciò gli permise di mettere in evidenza la delicatezza del suo animo.

La Spezia fu la casa del cuore: ben cinquant'anni li ha vissuti al servizio di questa comunità; gli altri sette li passò a Grosseto, dove il ricordo suo vive ancora.



CRACOLICI sac. ROBERTO Salesiano † Catania a 82 anni

Era preparato all'incontro con il Signore: le sofferenze degli ultimi anni avevano purificato la sua anima; la sua vita, sempre ispirata agli ideali sacerdotali, vissuta nella devozione a M. Ausiliatrice e nell'amore fedele a D. Bosco, è stata tutta un colloquio d'amore col Padre: fu sempre Sacerdote - Apostolo - Salesiano.

Era nato a Palermo nel 1900; fu or-

dinato sacerdote nel 1928: le varie opere, nelle quali esercitò la sua missione, le obbero infaticabile animatore, fedele testimone. Il suo nome è legato a grandi realizzazioni di opere nel dopoguerra in Sicilia, e nel 1968 a Lecce, responsabile di una grandiosa opera a indirizzo professionale.

L'Ispettorato Sicula e quella Meridionale devono molto a questo degno figlio di Don Bosco, che con notevoli disagi s'impegnò per riaffermare la validità della presenza educativa dei Salesiani, che si concretizzava nelle opere, che egli realizzò con sensibilità viva e moderna per renderle adeguate ai tempi.

Ma le sue opere erano irradiazioni del suo cuore: innamorato di Don Bosco, a Lui legato da sincero e filiale affetto, tenacemente attaccato a quelle tradizioni salesiane che hanno fatto grande la Congregazione.

FORLANI NORIS ENRICO Cooperatore † Borghetto S. Spirito (SV) a 67 anni

Fu sempre generoso e ospitale con figli di Don Bosco sia in Cina, durante la sua forzata permanenza nell'ultima guerra, sia in Italia.

GALLAVERNA sac. ANTONIO Salesiano † La Spezia a 63 anni

Educatore sereno ed equilibrato seppe avvicinare tanti giovani, ai quali additò la strada del dovere come unico mezzo per raggiungere la gioia dell'incontro con Dio.

Amministratore diligente della casa di Don Bosco donò attenzioni continue alle esigenze dei Confratelli e dei giovani conservando un distacco austero da ogni richiamo al comodo e al superfluo.

Animatore spirituale instancabile come Parroco e vice-parroco lasciò segni di una pietà veramente luminosa e di una dolcezza di accostamento alle anime che a lui — non ostante l'autorità del comportamento — ricorrevano per una guida sicura nella fede.

Alassio - Sampierdarena - Firenze - La Spezia furono le tappe della sua vita. Il Paradiso lo accoglie per dargli premio al fedele servizio.

GERVASONI GIACOMO Coadiutore salesiano † Madras (India) a 68 anni

Trascorse quasi tutta la sua vita Salesiana come missionario in India. Fu un Coadiutore secondo la mente ed il cuore di Don Bosco: semplice, umile,

laborioso e apostolico. La morte per collasso cardiaco lo sorprese mentre si intratteneva con un gruppetto di ragazzi poveri in amichevole conversazione e distribuendo loro immagini e medaglie.

GILLONE sac. MICHELE Salesiano † Roma, Pio XI a 69 anni

Assorbì lo spirito di Don Bosco fin da ragazzo, nel desiderio di una piena donazione, che approdò nell'ideale missionario.

Terminati gli studi ad Ivrea, raggiunse giovanissimo l'Argentina, dove svolse l'attività sua, prima sotto la guida di Don Manachino, ch'egli amò con affetto filiale.

Tornato per gli Studi Teologici alla Crocetta, fu bloccato in Italia a causa della guerra, passando definitivamente all'Ispettorato Romana, dove spese l'ardore dei suoi giovani anni al S. Cuore, prima nella straordinaria avventura accanto agli Sciuscià, poi come Direttore dell'Oratorio e apprezzatissimo insegnante di Religione nelle Scuole Medie Statali. Altre mansioni ebbe in Sardegna e al Mandrione; ma la Casa della sua lunga dimora fu il Pio XI, dove profuse la ricchezza del suo cuore generoso e la fraterna attenzione tra i giovani del CFP.

Possedeva l'arte di trasformare il rapporto direttivo in profonda relazione personale; di qui il vivo interesse spesso divenuto partecipazione sofferita ai problemi dei giovani, di qui il forte legame soprattutto con gli exallievi anche a distanza di decenni.

L'improvvisa scomparsa, il rimpianto custodiscono un'immagine indelebile, quella di un amico stimato, sempre disponibile, del salesiano fedele nel lavoro e nella testimonianza di un vero senso religioso, che permeava tutta la vita.

GIRAUDI sac. FELICE Salesiano † Alessandria d'Egitto a 73 anni

Ha seguito giovanissimo l'ideale missionario. Si è preparato al suo apostolato di educatore nella Terra di Gesù e ha speso tutte le sue energie in Medio Oriente, specialmente a Betlemme, al Cairo e ad Alessandria. Semplice, bonario, sereno ha collaborato all'educazione dei giovani attraverso la musica, il canto, il teatro, le operette, animato sempre da spirito di apostolo, educatore e sacerdote.

ACHENZA ITALIA Cooperatrice † Cagliari a 63 anni

Fu sposa esemplare, madre premurosa, Cooperatrice impegnata al massimo delle possibilità.

Di Lei si poteva dire a ragione che era «un'anima ripiena di Dio», e rivelava questa pienezza attraverso le virtù che in grado sommo possedeva: grande carità, fede viva, pazienza illimitata, fermezza e ottimismo nelle avversità.

Il tutto alimentato da una pratica sacramentale assidua, una soda devozione all'Ausiliatrice e a Don Bosco, un genuino spirito di preghiera.

L'Associazione Cooperatori deve molto alla sua testimonianza di salesiana convinta e alla sua fedeltà ai doveri associativi e di apostolato tra le giovani.

LUONGO RINA Cooperatrice † La Spezia a 89 anni

Visse con interiorità delicata e profonda la sua missione di educatrice.

La preghiera le fu conforto per una quotidiana «laus» alla Provvidenza, di cui fu strumento preziosissimo per l'Opera Salesiana di La Spezia e per tutte le attività della presenza cristiana nella vita della Diocesi.

In particolare il nostro Santuario di N.S. della Neve conserva il segno della generosità spirituale e materiale di questa fedele «serva» del Signore.

Non ambì mai posti d'onore o riconoscimenti umani perché il Signore Gesù era il premio di tutto ed era costante invito a dimenticarsi.

Nell'insegnamento presso l'Istituto Magistrale seppe collaborare alla formazione cristiana di tante persone, che, nell'ideale di Don Bosco, lavorano intensamente per il bene dei giovani.

MARINI GIACOMINA in PICENI Cooperatrice † Monteortone a 54 anni

Un'anima ardente in un corpo fragile, la nostra Giacomina ha fatto cose grandi con una vita semplice. Sposa affettuosa e madre di quattro figli, occupava tutto il tempo libero per la Parrocchia, l'Oratorio, per le Vocazioni e le Missioni, con una fede e una carità contagiose. Animata in tutto dallo spirito di Don Bosco, assorbito fin dalla tenera età in ambiente salesiano, trascrinava tante altre persone a donarsi generosamente.

La sua fede fu messa a dura prova da una lunga, penosa, straziante malattia, che la inchiodò sul suo letto di dolore per lunghi mesi.

L'attestazione più bella è quella recata dal fratello sacerdote, che di fronte ad una folta immensa accorsa al funerale, poté affermare: «Mia sorella Giacomina è stata la sorgente e il sostegno del mio sacerdozio, più col suo esempio trainante che con la parola».

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

Borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mio marito Antonio, a cura di Turina Margherita, Salusso CN, L. 600.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio dei genitori, a cura della figlia F.F., L. 550.000

Borsa: Mons. Cimatti, in memoria di Antonio Cacciatori, a cura degli Amici dell'Oratorio di Faenza, L. 500.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Palù Lissetta, Rovigo, L. 350.000

Borsa: In memoria e suffragio di Madre Flavia e Sr. Angelina Rainis, a cura di N.N., L. 300.000

Borsa: In memoria e suffragio di Giacomo e Maria Infanti, a cura di N.N., L. 300.000

Borsa: In memoria e suffragio di Giuseppe e Vittorio Infanti, a cura di N.N., L. 300.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Don E. Marcolodi, a cura dei nipoti, L. 300.000

Borsa: In memoria di Vittorio Talarico, a cura di Talarico C. Liliana, Napoli, L. 250.000

Borsa: In memoria e suffragio di Margara prof. Piero, a cura della moglie, Torino, L. 200.000

Borsa: In memoria e suffragio di Venanzio Coda, a cura della moglie e delle figlie, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sui miei figli e in suffragio dei miei genitori, a cura di Cortazza A., Bolzano, L. 200.000

Borsa: Mons. L. Mathias, ringraziando per il suo intervento e invocando protezione sui familiari, a cura di A.M., Roma, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando ancora, a cura di Groppelli Adriana, Torino, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Fraticelli Sassi Giuliana, Campobasso, L. 150.000

BORSE DI L. 100.000

Borsa: In memoria del missionario Don Antonio Scolaro (Uapès-Rio Negro), a cura di Marchesan Bruno, Canada

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, Beato Don Rua, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Randazzo Platania Pina, Catania

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani e Papa Giovanni, a cura di N.N., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, chiedendo protezione, e in suffragio dei miei defunti, a cura di Bramati Luigia, Monza MI

Borsa: Mons. Versiglia e Don Caravario, martiri salesiani, chiedendo intercessione per importante grazia, a cura di Pinto Lia, Bergamo

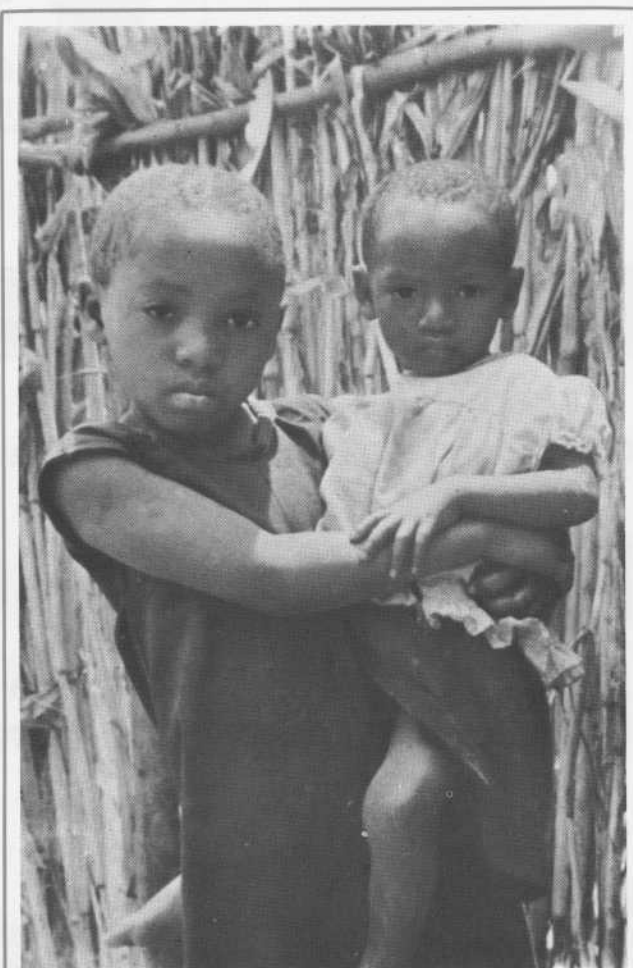


Foto Mario Rebeschini

Borsa: S. Domenico Savio, implorando completa guarigione per Tina, a cura della Famiglia Petrella, Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento per la guarigione da gravi malattie, a cura di Don Riccardo Molinari, Chiavenna Rocchetta FG

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Garda Rita ved. Blava, Savigliano CN

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Achilli Maria Luisa, a cura di Rina Achilli Zarri, Australia

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Achilli Maria Luisa, a cura di Rina Achilli Zarri, Australia

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Longhi Ginetta, a cura delle Exallieve di Mede Lomellina PV

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione per i familiari vivi e in suffragio dei miei defunti, a cura di Accatino Maria, Rosignano AL

Borsa: S. Maria Mazzarello e Beato Michele Rua, ringraziando perché la

figlia ha trovato un posto di lavoro, a cura della Famiglia B.M.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, impegnando grazie, a cura di Viberti Cerri, La Morra CN

Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, ringraziando per i genitori e invocando protezione per la famiglia, a cura di Serra Adriano, Torino

Borsa: Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione in vita e in morte, a cura di T.C.I.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, in memoria di Crivello Candida, a cura di Crivello Simone, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di Don Luigi Cocco, implorando assistenza della Divina Provvidenza sulla Famiglia F.C.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei dott.ri Vincenzo e Franco Vidili, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, nel 35° anniversario del nostro

matrimonio, implorando protezione, a cura di N.N., Bra CN

Borsa: In suffragio di Pomato Leonina, a cura di Vierin Camillo, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione per me e mia figlia e in suffragio dei miei defunti, a cura di Noli Adele, Casatenovo CO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Mons. Raffaele Barbieri, a cura di A.L.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per una particolare benedizione sulla famiglia, a cura di Cocco Rosa, S. Donato Milanese

Borsa: In memoria e suffragio dei genitori Mariano e Maria Anna e dei parenti defunti, a cura di Sipporta Adolfo, America

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in attesa di guarigione, a cura di Pistoia Giuseppe, Vigevano PV

Borsa: In suffragio dei genitori defunti, a cura di Mancini Giulia, Colli a Volturno IS

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando una grazia, e in suffragio di papà, a cura di V.B., Spezzano Albanese

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Pedrali Federico, Gardone V. Trompia BS

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura del Coop. Regano Antonio in ricorrenza del suo 94° compleanno, Andria BA

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di De Intinis Teresa, Penne PE

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti e invocando una grazia, a cura di Fratini Silvana, Terzi

Borsa: Tenia Avenia, a cura di Don Calogero Avenia, Canicatti AG

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazie ricevute e invocando protezione, a cura di Perrone Benito e Silvana, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione su me e famiglia, a cura di Malaguzzi Alfredo, Brescia

Borsa: S. Domenico Savio, perché protegga sempre i miei ragazzi e la mia famiglia, a cura di N.N., Crema

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di N.N., Desio

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando la loro protezione, a cura di Statuano Lucia, Cesena FO

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Rosa e Ernesto Tridelli, a cura delle figlie

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di N.N., Busto Arsizio VA

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S. Domenico Savio, ringraziando per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Minusteri Venere e M. Teresa, Milano

Borsa: S. Domenico Savio, in memoria e suffragio di Scarno Ninetta, a cura di Piccicacco Felice, Trivento CB

Borsa: Don Bosco, a suffragio della mamma Teresa, deceduta a 95 anni, a cura della figlia Rita

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



**AVVISO PER IL
PORTALETTERE**

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:
TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

M. Arkoun - E. Guellouz - A. Frikha

PELLEGRINAGGIO ALLA MECCA



Gli aspetti religiosi, culturali, popolari del più grande movimento di pellegrini del mondo sono narrati in questo libro-documentario eccezionale, ricco di immagini splendide e suggestive. Per la prima volta in Italia la testimonianza di un concreto impegno di apertura ecumenica verso altre religioni.

L. 35.000

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO